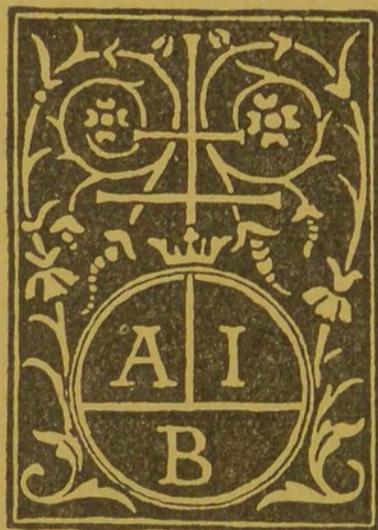


NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE



SOMMARIO

ENZO BOTTASSO - La Biblioteca per ragazzi negli Stati Uniti d'America	»	1
F. BARBERI - Il Soggettario italiano	»	6
A. GUARINO - Viaggio in America	»	12
<i>Vita dell'Associazione</i>		
Riunione del Consiglio Direttivo	»	20
Echi del X Congresso	»	20
<i>Dalle Sezioni</i>		
Sezione della Lombardia - Sezione del Veneto Occidentale	»	22
<i>Necrologio</i>		
R. FRATTAROLO - Giannetto Avanzi	»	23
V. DE DONATO - Franco Bartoloni	»	25
N. SANTOVITO VICHI - Giuliano Bonazzi	»	29
<i>F I A B</i>		
Premio Sevensma	»	33
<i>Le Associazioni straniere</i>		
ADRIANA RAMELLI - L'Associazione dei Bibliotecari Svizzeri (A.B.S.)	»	34
R. P. - 55° Assemblea dell'Associazione dei Bibliotecari Svizzeri	»	47
G. STENDARDO - Il 50° anniversario della fondazione dell'Associazione dei Bibliotecari Francesi	»	47
<i>Libri per bibliotecari</i>		
OSBORN A.D. - Serial publications (Chicago 1955) B. Gullini Frascchetti	»	49
La Biblioteca Comunale di Milano. Palazzo Sormani 1956 (Milano 1956). F. Balboni	»	50
MALCLES L. N. - La bibliographie (Paris 1956) B. Gullini Frascchetti	»	51
<i>Antologia</i>		
LUIGI EINAUDI - Degli indici	»	51

Scaffalature metalliche per BIBLIOTECHE ed ARCHIVI

LIPS VAGO

Oltre 600 impianti in opera in Italia. = 350 chilometri di scaffalature fornite alle più importanti Biblioteche.

Principali vantaggi delle Scaffalature Metalliche

LIPS VAGO

Semplice movimento delle tavolette a pieno carico senza sganciamento dei supporti dalla cremagliera.

Massima utilizzazione della capacità di immagazzinamento e dello spazio disponibile.

Spostabilità del palchetto di 15 in 15 mm.

SEMPLICE ED ELEGANTE COSTRUZIONE

ASSOLUTA ROBUSTEZZA

MASSIMA GARANZIA

Le scaffalature LIPS VAGO offrono le condizioni migliori che si esigono da un moderno impianto; sono perciò preferite in tutte le Biblioteche

LIPS VAGO

SOCIETÀ ITALIANA PER AZIONI

MILANO

STABILIMENTI ED AMMINISTRAZIONE

Via Vallazze, 106 - Telef. 292209 - 293359

FILIALI ED AGENZIE

IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ



CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE

MOBILI METALLICI PER UFFICI

NOVITÀ

LE BIBLIOTECHE POPOLARI IN DANIMARCA

Che il sapere sia un grande potere nelle mani dell'uomo è convinzione affermata già nel secolo scorso attraverso l'opera dei grandi movimenti popolari in Danimarca: una interdipendenza esiste fra gli sforzi di riforma politico-sociale e lo sviluppo dell'educazione popolare.

Le biblioteche popolari non costituiscono una eccezione in questo quadro. Dapprima sostenute dalla fede di privati cittadini, poi divenute funzione precipua dello Stato e delle Amministrazioni comunali e rese patrimonio della nazione tutta, le biblioteche popolari costituiscono una delle basi più importanti della democrazia danese.

A meglio intendere ciò, può giovare la conoscenza delle esperienze fatte e dei risultati ottenuti in Danimarca nella realizzazione del sistema delle biblioteche pubbliche. Anche a voler considerare le biblioteche danesi da un punto di vista strettamente tecnico, il lavoro svolto in questo settore in Danimarca potrà rappresentare una occasione di studio e di sollecitazione per quanti si occupano in qualsiasi paese di biblioteche.

SOMMARIO

1. Breve cenno storico.
2. L'istituzione delle prime biblioteche centrali.
3. La legislazione sulle biblioteche.
4. L'organizzazione delle biblioteche danesi.
5. Collaborazione fra biblioteche popolari, biblioteche tecniche, archivi e simili.
6. La biblioteca pubblica e la comunità.
7. Il prestito dei libri.
8. La sala di lettura.
9. Le biblioteche per ragazzi.
10. Servizi speciali delle biblioteche.
11. Le biblioteche centrali.
12. Le piccole biblioteche di comune.
13. Le biblioteche popolari e l'attività educativa in genere.
14. Le biblioteche popolari durante l'occupazione tedesca 1940-1945. Problemi attuali.

Pagg. VIII-108, con 16 tavole f.t., L. 450

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

Piazza Indipendenza, 29

FIRENZE

Scaffalature metalliche per BIBLIOTECHE ed ARCHIVI

LIPS VAGO

Oltre 600 impianti in opera in Italia. = 350 chilometri di scaffalature fornite alle più importanti Biblioteche.

Principali vantaggi delle Scaffalature Metalliche

LIPS VAGO

Semplice movimento delle tavolette a pieno carico senza sganciamento dei supporti dalla cremagliera.

Massima utilizzazione della capacità di immagazzinamento e dello spazio disponibile.

Spostabilità del palchetto di 15 in 15 mm.

SEMPLICE ED ELEGANTE COSTRUZIONE

ASSOLUTA ROBUSTEZZA

MASSIMA GARANZIA

Le scaffalature LIPS VAGO offrono le condizioni migliori che si esigono da un moderno impianto; sono perciò preferite in tutte le Biblioteche

LIPS VAGO

SOCIETÀ ITALIANA PER AZIONI

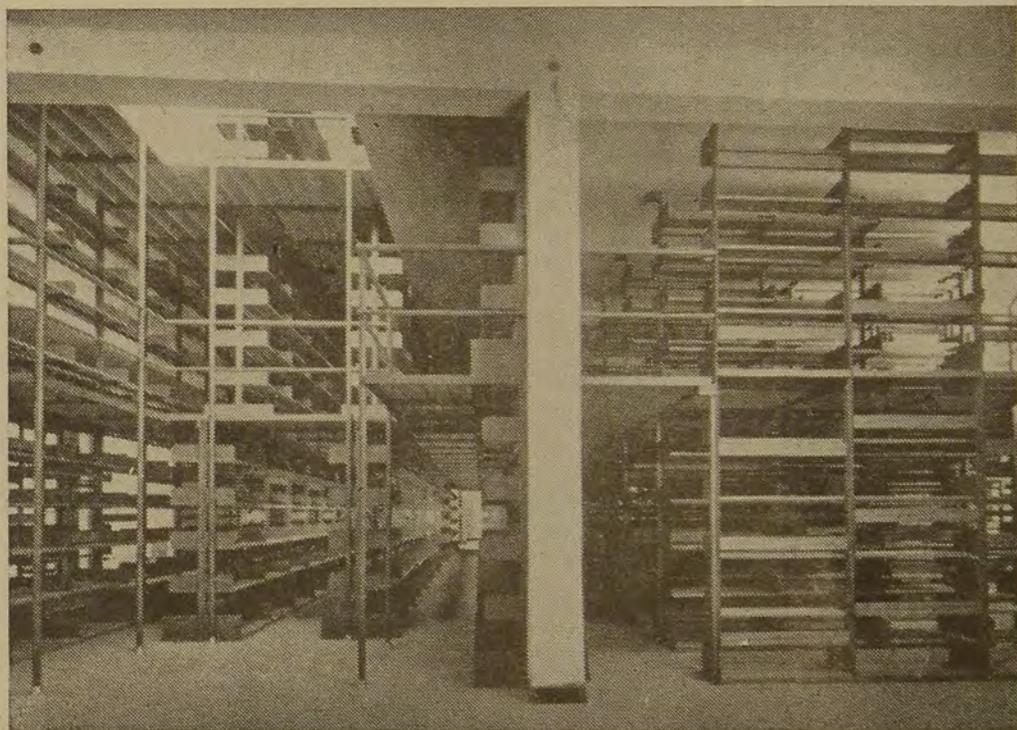
MILANO

STABILIMENTI ED AMMINISTRAZIONE

Via Vallazze, 106 - Telef. 292209 - 293359

FILIALI ED AGENZIE

IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ



CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE

MOBILI METALLICI PER UFFICI

NOVITÀ

LE BIBLIOTECHE POPOLARI IN DANIMARCA

Che il sapere sia un grande potere nelle mani dell'uomo è convinzione affermata già nel secolo scorso attraverso l'opera dei grandi movimenti popolari in Danimarca: una interdipendenza esiste fra gli sforzi di riforma politico-sociale e lo sviluppo dell'educazione popolare.

Le biblioteche popolari non costituiscono una eccezione in questo quadro. Dapprima sostenute dalla fede di privati cittadini, poi divenute funzione precipua dello Stato e delle Amministrazioni comunali e rese patrimonio della nazione tutta, le biblioteche popolari costituiscono una delle basi più importanti della democrazia danese.

A meglio intendere ciò, può giovare la conoscenza delle esperienze fatte e dei risultati ottenuti in Danimarca nella realizzazione del sistema delle biblioteche pubbliche. Anche a voler considerare le biblioteche danesi da un punto di vista strettamente tecnico, il lavoro svolto in questo settore in Danimarca potrà rappresentare una occasione di studio e di sollecitazione per quanti si occupano in qualsiasi paese di biblioteche.

SOMMARIO

1. Breve cenno storico.
2. L'istituzione delle prime biblioteche centrali.
3. La legislazione sulle biblioteche.
4. L'organizzazione delle biblioteche danesi.
5. Collaborazione fra biblioteche popolari, biblioteche tecniche, archivi e simili.
6. La biblioteca pubblica e la comunità.
7. Il prestito dei libri.
8. La sala di lettura.
9. Le biblioteche per ragazzi.
10. Servizi speciali delle biblioteche.
11. Le biblioteche centrali.
12. Le piccole biblioteche di comune.
13. Le biblioteche popolari e l'attività educativa in genere.
14. Le biblioteche popolari durante l'occupazione tedesca 1940-1945. Problemi attuali.

Pagg. VIII-108, con 16 tavole f.t., L. 450

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

Piazza Indipendenza, 29

FIRENZE

NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL' ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Piazza Sonnino, 5 - Roma

ANNO II - n. 4

OTTOBRE - DICEMBRE 1956

La Biblioteca per ragazzi negli Stati Uniti d' America

Nell'estensione e nell'intensità del servizio fornito ai più giovani lettori possiamo scorgere piuttosto che un singolo aspetto, sia pure particolarmente sviluppato, del sistema americano di biblioteche pubbliche, l'indice meglio significativo dei propositi educativi che presiedettero all'origine ed allo sviluppo di tali biblioteche. Non ha, in fondo, molta importanza il ricordare come i primi sporadici tentativi ottocenteschi di fondare, o di contribuire ad alimentare, a spese dei Comuni, piccole biblioteche nei centri minori esplicitamente destinassero queste ai giovani: gli anni del primo rigoglioso sviluppo delle biblioteche pubbliche americane, dopo la grave crisi della guerra civile, le videro soprattutto impegnate in un vasto lavoro di amalgamazione culturale delle imponenti masse di immigrati dai vari paesi europei. Fin dal 1876, l'anno della fondazione della American Library Association, Melvil Dewey poteva definire la missione del bibliotecario come non soltanto di ordinata conservazione o di ben preparata informazione, ma anche, e soprattutto, come di educazione nel più alto senso: « assicurarsi che la biblioteca, per quanto possibile, possenga i migliori libri sugli argomenti più adatti, tenendo presenti i bisogni del proprio particolare pubblico; creare fra questo il desiderio di leggerli; facilitare il passaggio del lettore dal libro buono a quello ancora migliore, inse-

gnandogli a fare la sua scelta da sè, secondo i propri bisogni. Un bibliotecario di questo genere troverà parecchie persone disposte a mettersi sotto la sua guida, e, se competente ed entusiasta del proprio lavoro, contribuirà in larga misura ad indirizzare le letture — e, attraverso queste, le opinioni — della comunità in cui vive ». E in un'inchiesta dell'Ufficio Federale dell'Educazione William I. Fletcher poteva trarre la logica conseguenza da un simile concetto della biblioteca come qualcosa di più di un semplice magazzino di sapere, chiedendo l'abbandono di ogni limite di età per l'ammissione alle biblioteche pubbliche: « Chi può presumere di stabilire l'età in cui un bambino può sentire i primi sintomi della fame del sapere, o prender gusto alla buona letteratura? E' una questione della massima importanza. Nessuno sforzo più tardo può compiere quanto è possibile fare facilmente nei primi anni di vita, quando si tratta di prendere delle abitudini intellettuali o morali; e se è vero che la biblioteca pubblica non è soltanto un emporio in grado di fornire quanto è richiesto dai lettori, ma anche e specialmente un istituto di educazione capace di creare i bisogni, di suscitare le richieste, dove non ce ne sono, allora la biblioteca dovrebbe cercare di agire sul suo pubblico fin dai primi anni di vita ».

La necessità del servizio esteso anche ai bambini al di sotto dei dieci o dodici anni (i limiti di età più comuni per l'ammissione alla maggior parte delle biblioteche pubbliche) si fece dunque sentire ben presto pur accanto alla vasta opera di educazione per adulti immigrati, senza riscontri nella storia di analoghe istituzioni di qualsiasi altro paese, a cui si è accennato sopra. Si abolirono le già blande limitazioni d'età esistenti, e si aprirono le prime sale di lettura riservate ai ragazzi. L'esempio partì dal massimo centro dell'immigrazione, New York, dove la prima biblioteca infantile sorse nel 1885 per iniziativa di Emilia S. Hannaway, seguita nel 1890 dalla sala per ragazzi aperta nella biblioteca pubblica della vicina Brooklin, e, nel giro di un lustro, dalle più disparate e lontane città dell'Unione: Cambridge, Boston, Providence, New Haven, Pittsburgh, Detroit, Milwaukee, Denver, Omaha, Seattle e S. Francisco.

Subito dopo incominciò il ventennio (1898-1917) che vide la profusione di ben 41 milioni di dollari da parte del magnate dell'acciaio Andrea Carnegie per dotare più di 1600 località di altrettanti edifici per la biblioteca. Questa non vide soltanto consacrate la sua importanza e la sua funzione sociali, magari attraverso la solennità un po' opprimente dello stile neoclassico: riuscì anche a conquistarsi una forma nuova, più semplice ed agile, in luogo di quelle tradizionalmente prese in prestito dalle biblioteche europee. La migliore articolazione dei servizi, direttamente legata alla ormai matura consapevolezza della loro funzione educativa, generalizzò l'apertura di sezioni o sale per ragazzi, distinte ma non isolate dalle rimanenti e ideate in modo da facilitare al massimo l'accesso diretto agli scaffali e l'esplicazione di attività educative e ricreative sussidiarie o collaterali alla lettura. Gli stessi criteri rimasero ad informare, per questo rispetto, gli edifici costruiti in seguito fino ai più recenti, pur completamente rivoluzionati per ogni altro aspetto dalla concezione più articolata ed invitante del servizio di lettura pubblica per gli adulti. Assai di rado vediamo riservata alla biblioteca infantile una sede staccata, o anche solo un apposito padiglione. Nelle biblioteche minori possiamo piuttosto riscontrare l'accentuarsi della tendenza a non separare questa sezione dalle altre nè con ingressi indipendenti, nè con pareti fisse, ma semplicemente a distinguerla con le diverse dimensioni e caratteristiche dell'arredamento, con la diversa decorazione, e con l'interposizione di vetrine o di bassi scaffali.

Non è dunque molto mutata, in cinquanta o sessant'anni di vita, la fisionomia della biblioteca per ragazzi, anche se lo sviluppo degli altri servizi tende a relegarla in un piano diverso (magari un seminterrato) dal sempre affollatissimo pianterreno. L'ambiente, sempre luminoso o almeno gaiamente decorato ed illuminato, fornito di scaffali, tavolini e sedie proporzionati nelle dimensioni ai piccoli utenti — che vi si aggirano senza impaccio, presto imparando a scegliere da sè, nel giusto scaffale, i libri dell'argomento preferito — può venire ulteriormente vivificato da temporanee esposizioni (ad esempio, di bambole da tutti i paesi del mondo) o da un piccolo acquario. Durante le vacanze estive poi

ogni biblioteca, anche la più antiquata e sperduta in qualche angolo remoto, viene pittorescamente inondata dai diagrammi o dai blasoni che segnano i progressi dei piccoli clienti, spinti ad emularsi nella gara per il maggior numero di libri letti. Troneggia nel centro dell'ambiente la tenda conica della tribù indiana, o il paesaggio tropicale dell'isola del tesoro — il tesoro che si ritrova in ogni buon libro — od il vascello più o meno piratesco del conquistatore o dell'esploratore — quali orizzonti più sconfinati, estesi sotto tutte le latitudini, di quelli che si scoprono attraverso le pagine dei libri? Le navicelle, le ascie, gli scudi o gli altri innumerevoli emblemi multicolori (ritagliati in modo assai spiccio su pezzetti di cartoncino), ciascuno col nome del bimbo entrato nella gara coi suoi coetanei, segnano sui fianchi del simbolo (quando v'è spazio) o sugli appositi tabelloni la quota raggiunta: 2, 5, 10 libri letti... Giunti alla quota massima, i trionfatori sanno che li attende un solenne riconoscimento: un diploma, firmato dalla bibliotecaria, che attesterà il numero delle loro letture estive, un distintivo o una moneta di aurea stagnola.

Fin da principio le bibliotecarie infantili si preoccuparono del livello e del valore delle letture ricreative offerte ai loro piccoli clienti, ma non esclusivamente. La loro specialità era sorta con lo intensificarsi della coscienza dei compiti educativi incombenti alle biblioteche; e quindi non poteva fare a meno, fin dai primi anni, di preoccuparsi in ogni aspetto di tali compiti. Leggiamo alcuni punti stabiliti nel 1910 per uso dei servizi infantili della New York Public Library:

« Se vi ponete la domanda, a che cosa serva la sezione infantile, in relazione alla biblioteca nel suo complesso ed al quartiere in cui sorge, per prima cosa dovete studiare questo quartiere: vedere che cosa fa la gente, far loro sentire che volete capire il loro lavoro e avete bisogno che vi capiscano. Poi tornate e studiate la vostra collezione di libri: una buona conoscenza dei libri in genere e dei libri per ragazzi in particolare, è assolutamente essenziale per un buon lavoro. E voi potete farvela solo leggendo, leggendo molto. Il modo migliore per invogliare i bambini ad aver cura dei

libri è il conservare nelle migliori condizioni possibili quelli che si offrono a loro sugli scaffali.

Chiunque abbia avuto occasione di raccontare delle favole sa che questa è la via più diretta per arrivare al loro cuore. Dei bambini che si sono mostrati indifferenti o scontrosi o magari ostili sono spesso vinti dopo aver ascoltata una favola, e da allora in poi hanno confidenza in voi. E' un campo di vastissimo interesse, del quale non riuscite ad avere idea fin che non avete incominciato a narrare delle favole ai bimbi.

E' importante avere una sala per ragazzi, ma lo è molto di più avere delle persone che ci lavorino e siano interessate nei bambini e li amino. Il fatto che un bambino conosca per nome la « maestra della biblioteca » e che questa lo conosca significa moltissimo per l'atmosfera di tutta la sala ».

E così le attività ricreativo-didattiche sono state fin dall'inizio una parte regolare ed universalmente diffusa dell'azione della biblioteca infantile: quella di raccontare le favole è diventata per le bibliotecarie una vera e propria arte, ed a loro è riservata la parte maggiore nei programmi radiofonici e televisivi che molte stazioni trasmettono regolarmente, riservando alla biblioteca uno o più periodi di trasmissione settimanali (quando non è addirittura la biblioteca che installa un trasmettitore per i suoi programmi educativi). Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, manca a questi programmi qualsiasi forma di standardizzazione nello svolgimento e nell'adattamento al minuscolo pubblico. Si direbbe che il massimo sforzo del bibliotecario è rivolto a far sentire al piccolo che il libro, la pellicola, la registrazione musicale non provengono da un'anonima e lontana officina, ma sono come una creazione per la, o addirittura della, piccola comunità di lettori cui egli appartiene. Fatto estremamente significativo, in un paese dove l'alto costo della mano d'opera tende a sopprimere qualsiasi forma di produzione artigiana sostituendola con prodotti industriali uniformi, perfetti ed economici, tutti i cartelloni, i plastici, le mostre, i pannelli decorativi che costruiscono l'ingrediente quotidiano per il funzionamento della biblioteca infantile (mentre appaiono assai più sporadicamente nei servizi per gli adulti) vengono allestiti, ta-

lora con mezzi primitivi, dagli stessi bibliotecari o dal laboratorio apposito esistente nelle principali biblioteche, anzichè forniti, come sarebbe tanto più economico, dall'industria editoriale. Si vuole evitare per quanto possibile che il bambino si senta considerato una unità anonima, un recipiente passivo: anche la biblioteca deve abituarlo, invece, a scegliersi ed a costruirsi da sè il suo mondo, offrendogliene gli strumenti ed i materiali.

ENZO BOTTASSO

Il Soggettario italiano

Questo « Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane » è un volume che il bibliotecario, prima ancora di servirsene, sfoglia con vivo compiacimento e riconoscenza verso coloro che ne promossero la pubblicazione e soprattutto, è superfluo aggiungere, verso chi ne sostenne l'ardua, pluriennale fatica della compilazione.

Se si considera, da un lato, la larghezza d'impiego che ha nelle nostre biblioteche il catalogo a soggetto, dall'altro la mancanza finora di una guida sicura e la frequente inevitabile intuitività e capricciosità della corrente soggettazione perfino in una medesima biblioteca, ci si rende subito conto come lo strumento offertoci oggi dalla Biblioteca Nazionale di Firenze col patrocinio del Centro per il Catalogo Unico, rappresenti un acquisto d'importanza non minore di quello che trentacinque anni fa rappresentò la pubblicazione di un codice ufficiale di Regole per il catalogo-autori. Il pittoresco disordine di tanti cataloghi a soggetto dipende, è ovvio, non sempre da ignoranza degli stessi principî fondamentali della soggettazione, quali furono fissati nel secolo scorso dal geniale Cutter (ci è capitato recentemente di vedere una famosa storia della filosofia che s'intitola « La visione della vita nei gran-

di pensatori » registrata sotto la voce di soggetto *Vita*), ma spesso da difficoltà obiettive di ben altra natura, sulle quali soltanto la esperienza e la riflessione di un'intera generazione di bibliotecari potevano ottenere il successo.

E' quanto è avvenuto con questo Soggettario, risultato di una intelligente tradizione di lavoro nella Biblioteca Nazionale fiorentina. Come ricorda nella prefazione Anita Mondolfo, la pubblicazione, intrapresa nel 1925, di un indice di soggetti annesso al « Bollettino delle pubblicazioni italiane » occasionò, in un certo senso impose, il formarsi d'una metodica, alla quale più di altri Enrico Jahier portò un contributo decisivo. Chi si trovò, circa un ventennio fa, a lavorare al « Bollettino » sotto quella guida esperta non può dimenticare le lunghe, appassionate discussioni che costò il graduale abbandono, in quella Biblioteca, del prevalente empirismo nella soggettazione e la progressiva adozione di un metodo, che si andò affermando sotto il segno della logica. La fortuna ha permesso che il fermento di quegli anni lontani non si disperdesse, e per merito di una solerte Direttrice trovasse in questo dopoguerra nuovo impulso e pochi ma valorosissimi giovani destinati a condurre a compimento l'opera. Per la prima volta, inoltre, è stata sperimentata con successo in questo genere di lavoro la collaborazione tra bibliotecari e specialisti: un fatto la cui importanza va oltre i risultati conseguiti nel lavoro stesso ed è auspicio di nuove, future collaborazioni.

L'apporto recato in Italia alla teoria della soggettazione, oltrechè dal Jahier, dal Fumagalli e dalla Frascetti Santinelli, viene anch'esso giustamente ricordato nella prefazione. Per quanto riguarda il Fumagalli, a parte le sue antiche benemerenze di pioniere in Italia di questi studi, il suo contributo effettivo consistè nel ripresentare, nelle 75 Regole per la Biblioteca del Fiore, il codice del Cutter, già da lui fatto conoscere nella sua classica Memoria del 1887: purtroppo anche in qualche sua parte caduca o male interpretata. Mentre, ad esempio, il principio della « forma diretta » nei soggetti qualificati si andava ormai affermando nella prassi della Biblioteca fiorentina, il Fumagalli riproponeva ancora, nel 1935, soggetti come « Italiana letteratura », che non potevano

rimanere senza influenza su molti catalogatori, se si pensi alla autorità del maestro e alla circostanza che le 75 Regole erano apparse nella rivista ufficiale della Direzione Generale delle Biblioteche. Detto questo bisognerà rivendicare ancora al Fumagalli ventiquattrenne il merito di aver intuito l'utilità di una « Tavola sinottica dei soggetti... indispensabile se non altro a servir di guida al compilatore per l'uniformità delle parole d'ordine ».

E' oggi opinione comune che queste « tavole sinottiche dei soggetti » non solo siano utili in sè ma costituiscano per il catalogatore una guida assai più efficace e comoda di un articolato codice di regole. Non è un caso che in America solo nel 1951, cioè dopo oltre quarant'anni dalla comparsa del primo soggettario di Washington, D. Haykin pubblicasse un'esposizione sistematica dei concetti che ne sono alla base.

E' naturale che un assai valido aiuto, addirittura un modello del genere, gli Autori dell'odierno Soggettario trovassero (ed è stato da essi lealmente riconosciuto) appunto in quello che è il più imponente e accreditato elenco di soggetti che oggi esista: le ben note *Subject headings* della Biblioteca del Congresso. L'idea, che fu da taluno avanzata, di tradurle in italiano, era evidentemente inattuabile (chi non ne fosse ancora convinto può leggersi quanto riferisce di un analogo tentativo francese il Larsen nel recente volume « Les services bibliographiques nationaux »); tale idea nasceva tuttavia dalla meritata fama che gode il Soggettario americano e dalla sfiducia che si potesse realizzare in Italia, con le nostre deboli forze, qualcosa di simile. Anche senza voler istituire confronti, possiamo affermare che per accuratezza, coerenza di metodo, precisione di terminologia, abbondanza di suddivisioni, richiami e rinvii, il Soggettario fiorentino non sfigura di fronte a quello maggiore di Washington e supera di gran lunga gli altri pochi esistenti.

Dal Soggettario americano il nostro ripete l'impostazione generale, lo schema strutturale, il meccanismo dei richiami e rinvii e ha in comune con esso i principi generali della soggettazione; ma nel « contenuto » (se così ci si può esprimere) e nella formulazione delle voci ne è affatto indipendente.

Le caratteristiche del Soggettario sono esposte con grande chiarezza da Emanuele Casamassima nelle Note introduttive, che costituiscono l'indispensabile chiave per la consultazione del repertorio. Riteniamo superfluo indugiarci a riassumerle, dato che il volume sarà presto sul tavolo di ogni bibliotecario addetto alla catalogazione.

Nel disporre di tale strumento di lavoro il bibliotecario coscienzioso si troverà di fronte a un serio problema: fino a qual punto abbandonarsi, per così dire, all'autorità della guida rinunciando alla propria personalità, che può anche aver preso corpo in più anni di esperienza e creato un suo metodo, rinunciando comunque alla personalità e al metodo rispecchiati nel catalogo esistente. Assai più difficilmente che nel catalogo per autori è possibile in quello a soggetto introdurre cambiamenti senza dover ritoccare il catalogo in più punti: «La catena degli argomenti interferenti in un catalogo a soggetto è resa così solida dai richiami che è difficile apportare dei cambiamenti senza disorganizzare tutto». Margaret Mann, che fa questa giusta osservazione, aggiunge che non possono darsi regole fisse per guidare il catalogatore nell'introdurre cambiamenti in un catalogo cominciato prima della pubblicazione di un Soggettario a stampa, e si limita a consigliare molta prudenza, considerando soprattutto le dimensioni del catalogo e l'entità dei cambiamenti. «Le voci adottate dalla biblioteca possono essere altrettanto soddisfacenti di quelle suggerite dal Soggettario».

Sarà peraltro da notare che la situazione dei cataloghi a soggetto nelle biblioteche americane, alla quale la Mann si riferisce, doveva essere, quando apparve nel 1909 la prima edizione delle *Subject headings*, in parte normalizzata sia per merito del diffuso insegnamento della tecnica catalografica nelle numerose scuole speciali, sia soprattutto in virtù delle *Lists* dell'A.L.A (tre edizioni dal 1895 al 1911), e minori. In Italia si tratterà in molti casi di fare, col Soggettario alla mano e nei limiti in cui lo consentiranno le scarse forze a disposizione, una vera e propria bonifica. S'intende che vorremmo ingannarci e sperare che l'autorità e la diffusione del « Bollettino » di Firenze abbiano già in molte biblio-

teche influenzato la prassi della soggettazione e avviato quel processo di normalizzazione, necessario per il catalogo a soggetto non meno che per il catalogo-autori.

E' invece universalmente valida l'altra osservazione della Mann: « Ogni Soggettario compilato ad uso di una grande biblioteca non può essere applicato altrove senza attento esame. Sarebbe poco saggio per una biblioteca di 50.000 volumi, ad esempio, adottare tutti i soggetti e le suddivisioni che la Biblioteca del Congresso ritiene necessari per la sua collezione di oltre 6 milioni (nel 1943) di volumi ». A questo riguardo la Mondolfo opportunamente auspica che la Direzione del Centro del Catalogo Unico provveda tempestivamente a una edizione compendiata dell'odierno Soggettario, ad uso delle biblioteche minori.

Resterebbe da esaminare la questione dell'attendibilità della guida che viene oggi offerta ai bibliotecari italiani: questione tanto più importante in quanto è da prevedere che più ancora che da eventuali disposizioni ministeriali il Soggettario trarrà autorità dalla efficacia persuasiva del metodo adottato.

Anche a un primo esame il Soggettario rivela i pregi fondamentali della fedeltà assoluta al criterio della specificità del soggetto, di una terminologia esatta e aggiornata, della « sindedità » e infine del rispetto, nei soggetti complessi, della « forma diretta ».

La questione della « forma diretta » sarà forse causa di perplessità in qualche catalogatore. E' detto a pag. XVII delle Note introduttive: « Sono state evitate le inversioni di vocaboli nelle locuzioni composte impiegate come parole d'ordine. Si è preferito impiegare la forma diretta anche quando il primo termine è generico, perchè essa è più rispondente allo spirito della lingua e perchè consente di riunire alfabeticamente soggetti affini... E' stata accolta una sola eccezione a questo principio, in via di esperimento: nei soggetti relativi alle battaglie il nome del luogo da cui queste prendono nome occupa il primo posto nella parola d'ordine ». A parte questa unica eccezione (a dire il vero poco comprensibile), la coerente adozione del principio della « forma diretta » ha il merito, fra gli altri, di semplificare il lavoro del ca-

talogatore. Quanto aleatorio sia il concetto di « termine specifico » che autorizzerebbe, secondo alcuni, l'inversione basterà un esempio a dimostrarlo. Mentre il Fumagalli, nelle 75 Regole, accetta il soggetto « Guerra russo-giapponese » ma prescrive « Italiana letteratura », le Norme Vaticane prescrivono « Franco-Prussiana guerra » ma « Letteratura italiana ».

Una questione connessa con la precedente e importante perchè il catalogo a soggetto mantenga il suo genuino carattere senza contaminarsi con il sistematico, è quella delle suddivisioni nei soggetti complessi. Il limite dell'impiego delle suddivisioni è rappresentato dalla possibilità di registrare l'argomento mediante un nuovo soggetto, più preciso e specifico: « Fogliazione » in luogo di « Piante-Fogliazione »; « Critica artistica » in luogo di « Arte-Critica » ecc. Già il Jahier aveva osservato che « il continuo processo di sviluppo in ampiezza e al tempo stesso di specificazione è insieme rovina del catalogo sistematico e il tormento dei catalogatori a soggetto. Il momento più delicato è quello del trapasso dal soggetto concreto alla sua coordinata o punto di vista. Sarà il caso, e quando, di passare da « Agricoltura-Economia » ad « Economia agraria...? ».

L'impossibilità di fissare in maniera evidente il « momento » del trapasso può far apparire contraddittorie alcune soluzioni adottate dal Soggettario (es: « Critica artistica » e « Arte-Insegnamento »). Non v'è dubbio, comunque, che la tendenza prevalente è stata di preferire i concetti autonomi alle voci con suddivisioni (« Diritto aeronautico » ad « Aeronautica-Diritto »). Abbiamo l'impressione che in questa tendenza gli Autori si siano spinti un po' troppo oltre, fino a preferire « Trasfusione del sangue » a « Sangue-Trasfusione »; « Trasmissioni televisive » a « Televisione-Trasmissioni » ecc.

La spiccata preferenza data al « trapasso » e alla forma diretta ha d'altra parte il merito di reagire salutarmente contro la tendenza opposta, diffusa proprio tra i catalogatori più scaltriti, di ridurre la tecnica della soggettazione a un gioco capriccioso di inversioni e di scomposizioni. Questa mentalità di fronte a soggetti

come « Gare sportive militari » non considera neanche la possibilità di assumere come voce di soggetto quelle tre parole nel loro ordine naturale, ma le scompone in « Sport-Esercito-Gare » ovvero « Esercito-Gare sportive » o alcunchè di simile. Immaginiamo che cosa una tale mentalità, che chiameremo sistematico-combinatoria, può fare di locuzioni del tipo « Delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe ». E' probabile che negli autori del Soggettario la tendenza a esagerare in senso opposto sia da attribuire a influenza esercitata dagli specialisti sui bibliotecari. In un altro caso questa influenza degli specialisti ci sembra evidente: nella abbondanza, forse superflua, della nomenclatura medica e in genere scientifica e tecnica.

Queste osservazioni che ci siano permessi di fare, e la raccomandazione che rivolgiamo ai colleghi di usare criticamente il sussidio che viene oggi offerto al loro lavoro, non vogliono significare invito alla diffidenza. Siamo anzi convinti che quanto più criticamente sarà esaminato, tanto più questo primo Soggettario italiano si rivelerà nei suoi solidi pregi; se poi l'odierna pubblicazione, da lungo tempo attesa, incoraggerà non già l'accettazione passiva e meccanica di un metodo, per quanto autorevole, ma un approfondimento d'interesse da parte dei bibliotecari italiani per la difficile tecnica della soggettazione e una proficua discussione, anche questo sarà merito degli autori del Soggettario fiorentino e garanzia del suo futuro perfezionamento.

F. BARBERI

Viaggio in America

Il 30 giugno dall'aeroporto di Ciampino su un aereo della TWA partiva per gli Stati Uniti un gruppo di 10 bibliotecari italiani, invitati dal Dipartimento di Stato a partecipare ad un programma appositamente preparato per essi dall'American Library Association, sotto il cui patrocinio si è svolto. Si iniziava così una esperien-

za senza precedenti nel campo delle relazioni tra bibliotecari americani ed italiani non soltanto, ma anche di quelle in genere con bibliotecari di altri paesi. Molti bibliotecari di ogni paese, individualmente o in gruppi, si sono recati negli Stati Uniti per studiare da vicino l'organizzazione bibliotecaria americana; ma, nel nostro caso, si è trattato del primo gruppo che abbia partecipato ad un programma destinato a bibliotecari, ufficialmente patrocinato e finanziato dal Dipartimento di Stato nel quadro dei vari programmi di scambi culturali dallo stesso intrapresi e che hanno già portato negli Stati Uniti numerosi studiosi di altre professioni. Egre-giamente organizzato anche nei minimi dettagli ed affidato alla intelligente direzione di Miss Margaret E. Monroe, docente della Graduate School of Library Service della Rutgers University, il programma ha ottenuto un pieno successo. Sicuro di interpretare i sentimenti dei colleghi, mi è gradito qui ricordare la squisita bontà e cortesia, l'ammirevole pazienza e l'intelligente dinamica cura con la quale Miss Monroe ha seguito ciascuno di noi nei suoi desideri ed interessi particolari. Questi nostri sentimenti di viva gratitudine e simpatia, insieme con l'augurio di poter contrac-cambiare tanta cortesia in un prossimo avvenire in occasione di una gradita visita di bibliotecari americani nelle nostre Biblioteche, si estendono a quanti hanno partecipato al programma ed hanno agevolato nella maniera più perfetta il nostro compito, a tutti i colleghi americani che abbiamo avuto l'onore ed il piacere di in-contrare nel nostro viaggio che, avendo ciascuno di noi seguito itinerari diversi, si è praticamente esteso a quasi tutto il territorio degli Stati, dall'Atlantico al Pacifico, dal Nord al Sud.

Il programma, che si è proposto come tema fondamentale di studio « La comprensione della concezione americana della Biblio-teca nel rapporto con la Società nella quale sorge e si sviluppa », si è svolto, dal 1° luglio al 31 ottobre, nelle seguenti quattro fasi collegate tra loro in un logico sviluppo di chiarimento ed appro-fondimento del tema stesso: 1°) Seminario orientativo; 2°) Periodo di viaggi individuali; 3°) Internato di ciascun membro del gruppo in una Biblioteca diversa per un periodo di « field experience »;

4°) Successivamente ad altre esperienze professionali e sociali comuni a tutto il gruppo, un Seminario finale di valutazione.

Il Seminario di orientamento si è svolto presso la Rutgers University in New Brunswick, nel New Jersey, a cura della Graduate School of Library Service ed è stato diretto dal Dean della stessa Scuola prof. Lowell D. Martin, uno dei più autorevoli rappresentanti della professione bibliotecaria negli Stati Uniti. Esso è consistito di una serie di conversazioni tenute da docenti di tale Scuola ed altre eminenti personalità della professione bibliotecaria e della cultura americana e caratterizzate dalla più schietta familiarità e dalla viva partecipazione del gruppo che, in discussioni vivaci e cordiali con i vari docenti, ha avuto modo di approfondire gli aspetti fondamentali della cultura americana e dell'organizzazione bibliotecaria negli Stati Uniti. Le conversazioni di argomento professionale sono state tenute dai prof. L.D. Martin, Ralph R. Shaw, Presidente dell'A.L.A., Margaret Monroe e Mary V. Gaver, tutti della Graduate School of Library Service della Rutgers University. Alcuni argomenti sono stati presentati dai migliori specialisti in materia, come i problemi della catalogazione e classificazione dal prof. Maurice Tauber della Columbia University.

La parte del Seminario riguardante la vita e la cultura americana è stata curata dal prof. David D. Denker, docente di storia ed Assistant Provost della Rutgers University, ed è consistita di una serie di conversazioni sugli aspetti principali della società e della cultura americana tenute, oltre che dal prof. Denker, da altri illustri docenti, quali il prof. Henry Commager, il notissimo storico docente della Columbia University, che ha trattato il tema « Libertà politiche e civili in America » ed i prof. W. Christian e Norman Pearson della Yale University e John Ciardi della Rutgers. Un corso dunque molto interessante, vario ed intenso, che è stato integrato da visite a Biblioteche di vario tipo nella zona vicinore, tra le quali la Philadelphia Free Library, la Newark Public Library, la Somerset County Library e, tra le numerose altre interessantissime, la Montclair Public Library che è il tipico esempio delle più audaci innovazioni nelle moderne tecniche dei servizi

bibliotecari. Intensa è stata la partecipazione del gruppo o di parte di esso ad attività culturali e sociali locali.

Un ricordo particolarmente gradito del soggiorno a New Brunswick è legato al week-end che ciascuno di noi ha passato in una casa americana e alle numerose occasioni di incontri cordiali che hanno agevolato il nostro ambientamento nella prima esperienza di vita in una comunità americana.

La seconda fase del programma si è iniziata a New York con un programma intensissimo di visite a Biblioteche, quali la New York Public Library e qualcuna delle sue « branches » come la Donnell Regional Branch, la Morgan Library, la J.T. Shotwell Library della Fondazione Carnegie e la Biblioteca delle Nazioni Unite, ed incontri con editori e librai.

Interessantissima è stata la visita alla Wilson Co., la Società Editrice che, oltre il « Cumulative Book Index », pubblica alcuni dei più importanti repertori bibliografici americani, stampa e distribuisce in vendita a biblioteche pubbliche e private le schede delle opere che figurano nel suddetto « Cumulative Book Index »: un complesso organizzativo che nel campo editoriale, e in quello bibliografico in particolare, non ha eguali.

Dopo una visita collettiva alla New York State Library in Albany, il gruppo si è sciolto e ciascuno di noi ha seguito un suo particolare itinerario scelto in relazione ai suoi interessi personali e professionali. L'insieme degli itinerari individuali ha coperto gran parte del territorio degli Stati Uniti e credo che ognuno di noi, nei limiti di tempo disponibile, ha profittato largamente della splendida occasione offertagli di conoscere il grande Paese che ci ha ospitati, apprezzandone le bellezze naturali, familiarizzandosi con la vita e i costumi del suo popolo e studiandone, oltre che le grandi realizzazioni nel campo delle biblioteche, l'organizzazione sociale e culturale.

Le visite a biblioteche di ogni tipo e in ogni parte degli Stati, non soltanto quelle, più note e meglio sistemate e dotate di mezzi, delle grandi città e delle celebri Università, ma anche quelle minori delle città di media grandezza e dei piccoli centri urbani e rurali, rendono più che unica l'esperienza totale del gruppo ita-

liano rispetto a quelle precedenti di altri visitatori europei che, nei limiti imposti da un viaggio individuale, generalmente hanno avuto solo occasione di visitare le biblioteche più importanti e raramente hanno approfondito lo studio dello sviluppo del movimento bibliotecario in tutto il Paese, dagli Stati settentrionali a quelli meridionali, dalle zone urbane a quelle rurali. La pubblicazione di un volume che, come ci proponiamo, raccolga le singole testimonianze, anche se queste, per una necessità ovvia di divisione del lavoro, saranno limitate ciascuna ad un solo aspetto della organizzazione bibliotecaria americana, ma redatte dopo che il gruppo le ha discusse nei suoi punti essenziali integrando l'esperienza di ognuno con quella di tutti gli altri, mi sembra di grande utilità e mi esime, nello stesso tempo, dal lungo racconto delle varie personali esperienze. Non posso, però, tacere di una delle migliori esperienze comuni che il gruppo, nella maggioranza dei suoi membri, ha avuto occasione di fare: la visita alla sede centrale della A.L.A. in Chicago.

L'esempio significativo che essa ci ha offerto di una organizzazione perfetta ed efficiente, la quale si articola in vari numerosi reparti ed uffici, è non soltanto la migliore lezione su quella perfetta «Business Organization», una delle caratteristiche fondamentali della vita economica ed amministrativa americana, cui l'organizzazione culturale, biblioteche comprese, va adeguandosi; ma dà anche la misura della funzione che, in una vasta complessità di compiti, l'A.L.A. svolge, del suo prestigio e, di riflesso della grandiosità e complessità del movimento bibliotecario americano.

Al termine del suo viaggio ciascuno di noi ha raggiunto la biblioteca scelta per il «Field experience». L'esperienza diretta del lavoro in una singola biblioteca è servita, rispetto alle due fasi precedenti del programma, a rendere più concreta ed a approfondire la conoscenza del servizio professionale nelle biblioteche americane. Nello stesso tempo la lunga permanenza in una singola città ha consentito di familiarizzarsi meglio con la vita sociale e culturale di una comunità americana e di comprenderne i rapporti con la biblioteca che di essa è l'espressione.

Il gruppo, che si era sciolto il 3 agosto ad Albany, si è finalmente riunito a New York per partecipare dal 17 al 20 ottobre alla Conferenza della New York Library Association, che ha riunito oltre un migliaio di bibliotecari dello Stato di New York. Nel corso del banchetto conclusivo dei lavori della Conferenza è stato consegnato ad ognuno dei bibliotecari italiani, in una manifestazione di viva cordialità e simpatia, un diploma dell'A.L.A.

Intense di contatti ufficiali sono state le giornate successivamente spese a Washington in visite alla Biblioteca del Congresso, cui ha partecipato tutto il gruppo, e ad altre biblioteche, musei ed istituti culturali secondo un programma elaborato in relazione agli interessi vari dei singoli membri di esso. Centro del programma è stata naturalmente la visita alla Biblioteca del Congresso, che si è iniziata con la breve e cordiale presentazione che di essa ha fatto il Librarian of Congress Dr. L. Quincy Mumford. Il lungo itinerario attraverso i vari Departments, che sono stati illustrati dai loro direttori, si è protratto per due intensissime giornate. Hanno integrato tale esperienza i contatti e le conversazioni con molti bibliotecari dei vari Departments, sia in occasione di visite particolari a singoli reparti sia nel corso del ricevimento e del pranzo offerti in nostro onore dai bibliotecari di Washington. E' seguita una splendida gita a Baltimora che ha avuto il suo interesse precipuo nella visita alla Enoch Pratt Library, la biblioteca pubblica di tale città e una delle più importanti degli Stati.

Gli ultimi giorni del nostro soggiorno americano sono stati dedicati ad un seminario di valutazione delle nostre esperienze, tenutosi alla Rutgers University, cui hanno partecipato, oltre che i bibliotecari italiani, i professori Martin, Monroe, Denker e gli altri della Graduate School of Library Service che hanno preso parte al seminario di luglio, ed alcuni altri noti bibliotecari in qualità di osservatori, tra i quali il Dr. Vernon Tate, ben noto ai bibliotecari italiani per la sua recente visita alle nostre biblioteche, il Dr. William S. Dix, presidente dell'International Relations Board dell'A.L.A. e direttore della Biblioteca dell'Università di Princeton, ed il Dr. West direttore della Biblioteca della Florida University, che prossimamente verrà in Italia.

In discussioni vivacissime sui vari aspetti e problemi dell'organizzazione bibliotecaria americana, presentati ciascuno da uno dei bibliotecari italiani, che fungeva da esperto, la nostra esperienza si è chiarita, allargata e integrata in un proficuo confronto di idee ed esperienze concrete. Il pieno successo del seminario è la miglior prova del vivo interesse che ha accompagnato le varie fasi del programma e delle tante cose che abbiamo imparato. E' sinceramente da augurarsi che molti altri bibliotecari italiani possano in avvenire, varcando l'oceano, fare la stessa esperienza che noi abbiamo fatto ed imparare quello che noi abbiamo imparato. Non intendo qui riferirmi soltanto ai moderni perfezionati procedimenti tecnici, quanto soprattutto all'insegnamento che ci viene da una classe di bibliotecari coscienti della loro missione, responsabili e combattivi, dotati della migliore preparazione professionale integrata da una profonda conoscenza dei problemi e dei bisogni della comunità in cui la Biblioteca è inserita, e soprattutto attivissimi, ricchi di energie e di iniziative, dinamici. Essi hanno portato nella costruzione della loro Biblioteca, forse più faticosa e difficile di quanto immagini chi pensa che tutto sia facile in una società non povera come la nostra, lo stesso spirito di pioniera intraprendenza che ha animato ed anima la società americana. Vi hanno portato lo stesso spirito di cooperazione che ha costruito le grandi imprese industriali e commerciali e che, penetrato nel campo della cultura, sta creando gli strumenti migliori di una grandiosa organizzazione culturale, della quale sono fondamentale struttura le biblioteche, concepite ora, non più come singole piccole unità, ma come unità più grandi o sistemi. Infatti gli « Standards » che l'A.L.A. si accinge a pubblicare in una nuova edizione si riferiscono appunto a sistemi di biblioteche. E' significativo, soprattutto in rapporto alla nostra situazione, che il periodo più fecondo di ricerche, studi ed esperienze, le pagine più ricche della bibliografia della letteratura professionale americana siano quelle degli anni duri della « depressione », durante i quali il movimento bibliotecario americano ha preparato le basi del suo attuale e nuovo grande sviluppo. In questa, come nelle fasi precedenti della storia delle biblioteche americane, è sempre presente, nella successione

logica, oltre che cronologica, di conquiste verso una maggiore estensione e migliore organizzazione dei servizi bibliotecari su una base che da locale tende decisamente a diventare nazionale, la coscienza di una « philosophy of librarianship » che si svolge secondo una linea di chiaro e coerente sviluppo. I bibliotecari italiani, che aspirano a costruire nel nostro Paese un sistema di biblioteche pubbliche moderne e che non hanno una preparazione adeguatamente maturata nella feconda elaborazione di inchieste sociali, ricerche, studi ed esperimenti, che deve precorrere iniziative di tale genere e che caratterizza appunto il sicuro sviluppo delle biblioteche negli Stati Uniti, hanno molto da imparare dalla esperienza americana.

Pertanto ci auguriamo che il ponte di amicizia e collaborazione, che il nostro gruppo ha avuto l'onore e la fortuna di gettare fra noi e i bibliotecari americani e che si è fatto ogni giorno più vivo di cordiali contatti e di vivaci scambi di idee, possa in avvenire alimentarsi di sempre più intense e cordiali relazioni che arricchiscano di nuovi e profondi motivi un continuo dialogo, in cui le nostre diverse esperienze bibliotecarie, condotte in Paesi la cui diversa condizione storica le condiziona in modo differente, si conoscano meglio vicendevolmente nell'approfondimento dei problemi comuni e delle differenti soluzioni che sul piano pratico questi hanno e dovranno avere, e nel confronto di posizioni filosofiche, di sistemi, di metodi e di risultati pratici.

A. GUARINO

Hanno partecipato al viaggio di studio in America i seguenti bibliotecari:

BOTTASSO dr. Enzo, Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte storiche, Torino.

BRUNO dr. Giuseppe, Direttore della Biblioteca Provinciale, Brindisi.

CREMASCOLI dr. Luigi, Direttore della Biblioteca Comunale, Lodi.

DANEU LATTANZI dr. Angela, Soprintendente bibliografico, Palermo.

GALLO dr. Michelangelo, Soprintendenza bibliografica, Roma.

GIANGRASSO dr. Ernesto, Biblioteca Nazionale, Napoli.

GUARINO dr. Alberto, Direttore della Biblioteca Universitaria, Cagliari.

MARTINI dr. Giuseppe Sergio, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

PESANTE dr. Sauro, Vice Direttore della Biblioteca Comunale, Trieste.

TAMAGNONE dr. Anna, Direttrice della Biblioteca Nazionale, Torino.

Riunione del Consiglio Direttivo

Il 17 novembre si è riunito nella sede dell'Associazione il Consiglio direttivo sotto la presidenza del prof. A. Calderini. Assenti giustificati il Vice-presidente dr. A. Serra-Zanetti e il dr. F. Guida.

Commemorato brevemente il socio prof. Bartoloni, il Presidente constata la soddisfacente riuscita del X Congresso dell'A.I.B.

Sul programma di attività delle singole Sezioni per il prossimo anno riferiscono in breve il Presidente stesso per la Sezione Lombarda, la Vice-Presidente dr. G. Guerrieri per la Sezione della Campania e della Calabria, il dr. G. de Gregori per la Sezione dell'Abruzzo e Molise e la prof. De Felice per la Sezione del Lazio e dell'Umbria. Il Segretario informa che alcuni comitati regionali (Bari, Bologna, Catania, Palermo, Roma e Venezia), scaduto il triennio di carica nel corrente o nel prossimo anno, debbono essere rinnovati.

Si discute infine circa la data, la sede del prossimo Congresso e gli argomenti da porre all'ordine del giorno.

Echi del X Congresso

Riteniamo di far cosa gradita ai lettori segnalando gli articoli che hanno trattato dei lavori del X Congresso dell'AIB (Trieste, 18-22 giugno 1956). Dal breve elenco che segue sono esclusi i servizi apparsi nei giorni del Congresso sulla stampa triestina e precisamente su: « Il Corriere di Trieste », « Il Messaggero Veneto », « Il Messaggero del lunedì », « Il Piccolo », « Il Piccolo-Sera », « L'Unità ».

BALBIS B., *Linguaggi, strumenti e tecniche nuove al Congresso nazionale dei bibliotecari*. In « Idee e sistemi », a. 1956, n. 14, p. 15-7.

CARINI DAINOTTI V., *I problemi della lettura pubblica al Congresso dei bibliotecari*. In « La parola e il libro », a. XXXIX (1956), p. 237-42.

CARINI DAINOTTI V., *Bibliotecari a congresso*. In « L'Italia che scrive », a. XXXIX (1956), p. 135-6.

Congresso (Il) nazionale dei bibliotecari e il problema della Biblioteca Acclavio. In « Voce di popolo », Taranto, 7 luglio 1956.

Congresso (Il X) dell'Associazione italiana per le biblioteche. In « Libri e riviste », a. VIII (1956), p. 2117.

- JANNATTONI L., *Bibliotecari di tutto il mondo a congresso all'Università di Trieste*. In « Il Tempo », Roma, 7 luglio 1956.
- MARNITI B., *In margine al X Congresso nazionale delle biblioteche*. In « Rassegna di cultura e vita scolastica », a. X (1956), n. 9, p. 15.
- MARNITI B., *Per sette giorni a Trieste s'è parlato di biblioteche*. In « Il Paese », Roma, 3 agosto 1956.
- [MARNITI B.], *Biblioteche a congresso*. In « Il Punto », a. I (1956), n. 9, p. 18.
- RAMELLI A., *Il X Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche (AIB). Trieste, 18-22 giugno 1956*. In « Association des bibliothécaires suisses. Association suisse de documentation. Nouvelles », a. XXXII (1956), p. 177-9.
- WIEDER J., *Neues Leben an italienischen Bibliotheken. Bericht über den Bibliothekar kongress zu Triest und über den italienischen Gesamtkatalog*. In « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », a. III (1956). (in corso di pubblicazione).

DALLE SEZIONI

SEZIONE DELLA LOMBARDIA

Il giorno 16 dicembre si è inaugurata a Gallarate la nuova sede della Biblioteca Civica «Luigi Maino» con l'intervento delle Autorità e con un discorso celebrativo dell'On. Guido Gonella. Parlarono pure l'On. Luigi M. Galli, presidente della Commissione esecutrice e l'avv. Sironi, sindaco di Gallarate. Il palazzo che verrà acquistato dal Comune contiene sale luminose per la lettura pubblica e la scaffalatura di ferro completamente nuova. Rappresentava l'A.I.B. il Presidente prof. Aristide Calderini.

* * *

Il giorno 17 dicembre si è inaugurato nella sede dell'Aloysianum di Gallarate il «Centro per l'automazione dell'analisi letteraria» alla presenza di S.E. Mons. G. B. Montini, arcivescovo di Milano, e di S.E. Gilla Gremigni, vescovo di Novara; rappresentava il Ministro Paolo Rossi il dr. Guido Arcamone e l'A.I.B. il Presidente prof. Calderini.

Presero la parola il senatore Aldo Ferrabino, presidente del Comitato promotore del Centro, il segretario padre Roberto Busa S. J. e il console degli Stati Uniti a Milano.

Il Centro per l'automazione può dare notevoli aiuti anche all'organizzazione delle Biblioteche e dei lavori bibliotecari.

* * *

Seguendo l'esempio della Sezione Campana, anche quella della Lombardia ha pubblicato recentemente un elegante pieghevole su «Le Biblioteche di Milano e della Provincia», con nitide illustrazioni e brevi, utili didascalie. La pubblicazione è stata fatta in collaborazione con la Soprintendenza bibliografica regionale e con l'Ente Provinciale per il Turismo.

SEZIONE DEL VENETO OCCIDENTALE

Proseguendo l'attività iniziata nel 1949, la Sezione organizzerà anche per il prossimo anno una serie di conferenze culturali. L'ottavo ciclo avrà inizio nel mese di novembre e si svolgerà, come di consueto, nella sala di teologia della Biblioteca Civica. Sono stati invitati a parlare eminenti oratori, che tratteranno argomenti relativi alla storia, alla letteratura e all'arte veronese.

Sarà pure ripresa, in collaborazione con l'U.S.I.S. di Bologna, l'iniziativa di alcune conferenze sulla storia e la filosofia americana, che già tanto successo ottenne lo scorso anno.

NECROLOGIO

GIANNETTO AVANZI

Si è spento improvvisamente il 27 settembre scorso il dott. Giannetto Avanzi, quando ancora poteva dare il meglio di sé alla comune passione del libro. Una dolorosa scomparsa per quanti lo conobbero e gli vollero bene, ed anche per quanti non ebbero dimestichezza con lui. Per questo, la sua morte non poteva passare inosservata. Avanzi era stato tale uomo e tale scrittore da non dover uscire dal mondo senza profondo pianto di amici e rispettoso compianto di estimatori ignoti. Della mia personale commozione non importa ai lettori; importa invece a tutti i bibliotecari che la sua memoria sia qui raccolta e ricordata.

Fu a Ferrara, ventinove anni or sono, che il suo nome, fin allora conosciuto e apprezzato per quel suo saper temperare la freschezza e il candore di certa sua nitida prosa serena e colorita con la concretezza soda e muscolosa, misurata e attenta di alcuni prediletti saggi di bibliologia, usciva dalla ristretta cerchia di intellettuali che faceva capo al *Corriere Padano* e s'imponeva al gran pubblico degli studiosi per una bella, succosa rivista ove la scienza tutta italiana del libro s'illuminava della più varia e fresca cultura. Quella rivista aveva visto infatti la luce in un brumoso meriggio del febbraio 1928 col titolo *All'insegna del Libro*, preceduta da un programma che Giannetto Avanzi, fondatore e direttore, aveva riassunto in un aforisma di non dubbio significato: « Noi vogliamo bene al libro ».

Compito non facile e non lieve quello di portarsi decisamente all'avanguardia degli studi bibliografici intesi in un senso rigorosamente critico e produttivo. Ma la passione e la diligenza redazionale di Avanzi, che si valeva della cooperazione di Alfredo Grilli, di Gualtiero Medri, di Giuseppe Ravegnani, e di Carlo Zaghi, fecero già di quel primo numero una realtà solidamente costruita, e quello che voleva essere, nelle intenzioni del direttore, un periodico di ricerche erudite e di esperienze intellettuali, sulla storia del libro e delle sue vicende, di indicazione saggia e ordinata, di valutazione critica ed estetica, di contributi fondamentali, originali e scientifici, nelle discipline bibliografiche, quelle intenzioni, dico, divennero ben presto evidente e solida realtà. « All'Insegna del libro » andò in giro per il mondo con la sua singolare impronta di originalità, a mostrare che anche attraverso l'incomprensione, la passività, la mancanza d'ogni organica cooperazione nel campo degli studi bibliologici, v'era chi

seguiva le nostre migliori tradizioni con fattiva volontà ed amorosa fatica. Quella rivista, che onorava veramente l'Italia, come ebbero a scrivere fra gli altri Pio Rajna e Luigi Schiaparelli, fece realmente del bene in un campo che tutti guardano e nessuno coltiva. Avanzi la trasferì a Roma, e, dopo i notevoli contributi già pubblicati, ultima non inutile fatica in seno ad essa fu il suo *Catalogo dei libri e periodici esposti nella sezione « Bibliografia »* (da lui ordinata) al *Primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia. Mostra del Libro moderno italiano* (Roma, 1930), che con i suoi 585 numeri corrispondenti a 503 opere (complessivamente, quasi 700 volumi) e a 68 riviste, fu compilato con l'intento di documentare analiticamente i volumi esposti e l'importanza scientifica del loro complesso. Ragioni varie determinarono poi la sospensione del periodico dopo quasi due anni di fertile vita. Chiamato più tardi all'*Enciclopedia italiana*, Avanzi vi esplicava una diuturna attività come revisore delle *bibliografie* poste in fine alle singole voci e come collaboratore apprezzato di non poche di esse dedicate ad argomenti bibliologici e bibliografici.

Dell'opera sua come scrittore e come studioso non è facile scrivere in brevi cenni. Troppe cose egli raccolse e tutte degnissime, dalla *Bibliografia storica dell'arte della stampa in Italia* ai saggi su *Bodoni* e su *Gutenberg*, alle *Terze pagine ariostesche*, alle *Bibliografie dannunziane*; dalle *Edizioni del secolo XV dei « Fioretti di San Francesco »* alla *Guida storica e critica delle Bibliografie letterarie italiane*, al saggio di *Bibliografia analitica su Vittorino da Feltre*, al *Repertorio delle Bibliografie personali italiane o pubblicate in Italia dal 1901 ai nostri giorni*, per non citare che alcuni dei suoi migliori contributi; ove la specialità dell'Avanzi s'era venuta man mano saggiando fino a rassodarsi e ad assumere poco a poco una funzione ed una fisionomia propria eminentemente divulgativa e documentale a un tempo, che largamente gli era stata riconosciuta. Peccato che molti di questi lavori non siano stati completati e conclusi.

Frutto di un diligente lavoro di indagini e di ricerche lunghe ed estese fu la *Bibliografia italiana*, di cui apparve nel '46 una seconda edizione (a una terza, per Sansoni Antiquariato, egli lavorava ora con indagini più sottili e complesse). Recentemente andava pubblicando a puntate nell'« Italia che scrive », di cui fu per anni fedele collaboratore, un saggio sulle pubblicazioni riguardanti i libri, le librerie e le biblioteche nel periodo dell'Umanesimo e della Rinascenza che costituiscono per unanime consenso l'epoca aurea del libro manoscritto e a stampa, e nel fascicolo speciale dell'*Ics*, dedicato al XIV Congresso Internazionale degli Editori, aveva collaborato con un minuto saggio su *L'editoria italiana e il libro figurato dal secolo XVI al secolo XIX* (Roma, 1956), argomento in parte già toccato nel 1949 con una comunicazione su *L'illustrazione libraria con*

particolare riguardo al libro italiano, letta al primo congresso bibliologico francescano internazionale tenutosi a Roma in quell'anno. Uno dei suoi ultimi lavori fu quello su *Gli scritti sulla catalogazione e classificazione speciale e specializzata*, apparso nella « Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo », ove pubblicò anche, del compianto Amico, la bibliografia cronologica e analitica degli scritti a stampa. E non dirò degli scritti da lui stesso annunciati in preparazione o di prossima pubblicazione. « Esperto » del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui fino all'altr'anno aveva diretto, dopo infinite traversie ereditate dalla guerra, il Centro di documentazione scientifico- tecnica, era un lavoratore eccezionale: sempre avido di nuove impressioni e conoscenze, sembrava che nulla dovesse e potesse sfuggire a questo semplice e pur tormentatissimo indagatore di carta stampata che calava nell'intimità delle carte, rovistava fra le pagine spesso maleodoranti di chiuso, entrava nella loro intimità col suo istintivo calore e vigore per trarne un succo vitale e sminuzzarlo nelle sue schede.

Se n'è andato in silenzio, quasi in punta di piedi discreto com'era sempre stato. Tardi, troppo tardi, la morte gli ha dato quel riconoscimento che spesso gli era mancato in vita.

R. FRATTAROLO

FRANCO BARTOLONI

Si è spento in Roma l'8 novembre scorso, nel pieno della sua feconda e inesauribile attività di docente e di studioso, Franco Bartoloni, ordinario di paleografia e diplomatica in quell'Università. Nato a Roma il 13 giugno 1914, frequentò nello Studium Urbis la facoltà di lettere e filosofia, ove ebbe a maestri Pietro Fedele e Vincenzo Federici. Il 28 novembre 1936 conseguiva con lode la laurea in lettere discutendo la tesi: *Il Senato romano e la sua cancelleria dalla « renovatio » a Carlo d'Angiò*, meritando con il massimo punteggio il premio « Corsi » dell'Università di Roma per l'anno accademico 1936-37.

Messosi in luce giovanissimo per la sua vivida intelligenza e per l'eccezionale acume che doveva guidarlo in ogni ricerca, pubblicava, ancora studente del secondo anno, una raccolta di fac-simili paleografici come *Appendice agli Esempi di scrittura latina* di Ernesto Monaci, raccolta che costituisce tuttora uno strumento didattico assai prezioso. Subito dopo il conseguimento della laurea, alunno della Scuola storica di perfeziona-

mento della Deputazione romana di storia patria (della quale doveva entrare a far parte in qualità di deputato nell'estate del 1945), meritò elogi incondizionati per i risultati delle indagini da lui condotte in vari archivi dell'Italia centrale e per il lavoro svolto presso la Biblioteca Valli-celliana in Roma al fine di compilare il Catalogo descrittivo dei manoscritti latini di quella Biblioteca anteriori al secolo XVI. Nell'ottobre del 1937, dopo essersi affermato nei concorsi a cattedre di materie letterarie per gli istituti tecnici, venne nominato assistente straordinario alla cattedra di Paleografia e diplomatica dell'Ateneo romano allo scopo di collaborare col Federici al miglior funzionamento dell'Istituto; ebbe così modo di condurre a termine alcuni notevoli studi, quali ad esempio i *Documenti inediti dei «magistri aedificiorum Urbis»* (secoli XIII e XIV) e *Le antiche carte dell'archivio del monastero dei SS. Domenico e Sisto*.

Conseguita fin dal 1942 l'abilitazione alla libera docenza, nonostante si trovasse da tempo impegnato, in qualità di ufficiale di complemento, in zona d'operazione, tenne per incarico dal 1946 al 1949 l'insegnamento di bibliologia e nel 1950 quello di Diplomatica nella Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi dell'Università di Roma, mai tralasciando la ricerca, i cui frutti perspicui (tra gli altri il primo volume del *Codice diplomatico del Senato romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto in Benevento* e *Note di diplomatica vescovile beneventana*) dovevano portarlo appena trentaseienne alla cattedra universitaria, dapprima a Messina, l'anno seguente a Roma.

Quivi, approfondendo febbrilmente la sua impareggiabile opera di maestro e di organizzatore, portò l'Istituto di paleografia ad un livello altissimo sia per dotazione di materiali didattici e tecnici, sia per iniziative scientifiche, non soltanto sul piano nazionale, ma anche su quello internazionale, avendo fatto di esso la sede italiana di due importantissime realizzazioni: il catalogo dei codici latini datati fino al secolo XVI, promosso dal Centre national de la recherche scientifique di Parigi, e il censimento dei documenti pontifici da Innocenzo III a Martino V (escluso) da lui stesso concepito e posto in essere. Divenuto contemporaneamente direttore dell'*Archivio paleografico italiano*, lo informò ai nuovi canoni metodologici e fece riprendere la pubblicazione del *Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»* che divenne la voce dell'intenso fervore di studi che animava il rinnovellato Istituto di paleografia dell'Ateneo romano. Sempre nell'ambito dell'Università egli stava dedicando negli ultimi tempi la miglior parte delle sue energie ad un migliore assetto e alla completa autonomia della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, di cui era divenuto preside nel novembre 1955 e che egli aveva concepito e già

veniva formando nelle sue linee didattiche, culturali e organizzative come una seconda École des chartes.

Come preside della Scuola egli aveva dato la sua pronta, efficace collaborazione, nella primavera scorsa, al primo Corso di aggiornamento per bibliotecari promosso dall'A.I.B. sotto gli auspici del Ministero della P.I. I numerosi bibliotecari intervenuti nel giugno successivo a Trieste al X Congresso dell'Associazione Italiana per le biblioteche ricordano poi la vivacità e l'impegno con cui riferì e discusse, per una mattinata intera, sul tema, per l'appunto, dei corsi di aggiornamento per bibliotecari.

Le grandi capacità e la straordinaria competenza di cui era dotato e che trascendevano di gran lunga i limiti delle sue discipline ebbero in più di un'occasione il riconoscimento tangibile di autorità, di colleghi più anziani, di enti e istituzioni culturali: era stato infatti chiamato a far parte del Comitato direttivo del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, del Consiglio direttivo dell'Istituto storico italiano per il medioevo, del Consiglio superiore per le Accademie e Biblioteche, a rappresentare l'Italia nel « Colloque international de paléographie » fin dalla sua istituzione.

Per la sua umanità, per la sua dedizione alla scuola, per tutto quello che alla scienza ha dato, Franco Bartoloni continuerà a vivere nel ricordo dei colleghi, dei conoscenti e, soprattutto, degli allievi ai quali è giunta prematuramente in eredità una larga messe di iniziative di studio da lui intraprese con passione sincera e irrefrenabile slancio.

V. DE DONATO

NOTA BIBLIOGRAFICA

Do qui un elenco dei principali lavori del prof. Bartoloni. Un indice completo dei suoi scritti sarà pubblicato nel numero speciale del *Bullettino dell'« Archivio paleografico italiano »*, dedicato alla sua memoria, a cura di Alessandro Pratesi.

Documenti inediti dei « magistri aedificiorum Urbis » (Secoli XIII e XIV). In « Archivio della R. Deputazione romana di storia patria », LX (1938) pp. 191-230.

Le antiche carte dell'archivio del monastero dei SS. Domenico e Sisto. Roma, 1941 (« Miscellanea della R. Deputazione romana di storia patria », n. 14), Ed. provvisoria.

Semicorsiva o precarolina? In « *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano* », XII (1943), pp. 71-8.

Intorno a un diploma principesco beneventano del secolo IX. In « Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici », Firenze 1944, pp. 47-58.

Per la storia del Senato romano nei secoli XII e XIII. In « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano », 60 (1946), pp. 1-108.

Codice diplomatico del Senato romano dal MCXLIV al MCCCXLVII. I. Roma, 1948 (« Fonti per la storia d'Italia » pubblicate dall'Istituto storico italiano per il medio evo, n. 87).

Un trattato d'alleanza del secolo XIII tra Roma e Alatri. In « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano », 61 (1949), pp. 125-61.

Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto in Benevento (secoli VIII-XIII). Roma, 1950 (« Regesta chartarum Italiae », n. 33).

Note paleografiche: ancora sulle scritture precaroline. In « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano », 62 (1950), pp. 139-57.

Note di diplomatica vescovile beneventana, Parte I, Vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII). In « Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia nazionale dei Lincei », ser. VIII, vol. V (1950), pp. 425-49.

Problemi di diplomatica longobarda. In « Atti del 1° Congresso internazionale di studi longobardi, Spoleto, 27-30 settembre 1951 », Spoleto, 1952, pp. 29-36.

Paleografia e diplomatica: conquiste di ieri, prospettive per il domani. In « Notizie degli archivi di Stato » a cura del Ministero dell'interno, XIII (1953), pp. 119-29.

I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione beneventana. In « Studi di paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di Cesare Manaresi », Milano, 1953, pp. 291-307.

Una denuncia in materia di Inquisizione tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV. In « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano », 66 (1954), pp. 41-78.

Additiones Kehrianae. In « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 34 (1954), pp. 31-64.

Suppliche pontificie dei secoli XIII e XIV. In « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano* », 67 (1955) pp. 1-187.

Per un censimento dei documenti pontifici da Innocenzo III a Martino V (escluso). Relazione, discussione e voto finale al Convegno internazionale di studi per le fonti del medioevo europeo (Roma, 14-18 aprile 1953). Roma, 1955.

Paleografia e critica testuale. I cataloghi delle biblioteche medioevali. La nomenclatura delle scritture documentarie. Relazione al X Congresso internazionale di scienze storiche, Roma 4-11 settembre 1955, Relazioni, I, Firenze, (1955), pp. 423-43.

Due documenti per la storia della Terra santa. In " *Bullettino dell'« Archivio paleografico italiano »*", nuova serie, I (1955), pp. 125-39.

GIULIANO BONAZZI

Silenzioso, modesto, appartato com'era vissuto, ha lasciato questa terra Giuliano Bonazzi, dopo una lunga vita piena di attività e feconda di opere. Era nato a Sissa (Parma) il 16 novembre 1863 ed è morto a Roma nella notte sul 17 novembre u.s. Nominato sottobibliotecario il 1° luglio 1892, percorse, senza incidenti troppo spiacevoli, la sua carriera fino al 1° luglio 1933, quando fu collocato a riposo per raggiunti limiti d'età. Dopo una breve sosta all'Estense di Modena, lo troviamo già nel 1894 con funzioni di bibliotecario, cioè di direttore, all'Universitaria di Sassari, e dal 1899 all'Universitaria di Roma, col Moroni, fino al 1906, con una punta alla Marciana di Venezia, per provvedere al riordinamento di quella biblioteca, dopo i danni subiti per il crollo del campanile di S. Marco. Dal 1906 al 1° giugno 1909 egli diresse la Nazionale di Torino, sconvolta dall'incendio del 1904 e bisognevole di cure urgenti, pazienti ed energiche, e quindi la Nazionale di Roma sino alla fine della sua vita bibliotecaria.

Il Bonazzi ebbe grande versatilità d'ingegno: laureato in giurisprudenza, dimostrò notevoli attitudini alla poesia e spiccata conoscenza della lingua inglese, pubblicando nel 1892 la traduzione in versi del « *Prometeo slegato* » di Shelley, traduzione di cui la severissima critica di Giosuè Carducci aveva giudicato « animoso » un saggio uscito alle stampe qualche anno prima. Ma con entusiasmo e bravura il Bonazzi affrontò anche lavori di considerevole portata nel campo storico e filologico, come il *Condaghe di S. Pietro di Silki*, insigne manoscritto del XII secolo, che, assicurato dal Bonazzi alla Biblioteca Universitaria di Sassari, trovò in lui

un accurato interprete nella trascrizione del testo in logudorese e un dotto illustratore mediante l'ampia introduzione, con minute notizie sulla storia della Sardegna e l'origine e l'essenza dei giudicati. La pubblicazione del Condaghe, specie di registro contenente atti di compra e vendita e lasciti e privilegi in favore del monastero di S. Pietro, procurò al Bonazzi molti elogi e molta considerazione da parte degli studiosi, specialmente sardi.

Membro della R. Deputazione di Storia Patria per la provincia di Parma, il Bonazzi assunse l'incarico di preparare per la « Raccolta degli scrittori italiani dal 500 al 1500 curata da Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini », l'edizione del *Chronicon parmense*, di cui L.A. Muratori aveva pubblicato, da un manoscritto Estense, la copia dell'originale, redatta, secondo il Bonazzi, contemporaneamente all'originale stesso e comprendente gli anni 1038-1308. Nella introduzione il Bonazzi dipana, con pazienza e acume, la intricata matassa del *Chronicon*: egli raccogliendo — attraverso i pochi frammenti dell'originale, la copia di cui si è detto sopra, una *chronica abbreviata* e un raffazzonamento parte in latino e parte in italiano della seconda metà del secolo VI — « gli elementi coi quali i vari manoscritti concorrono alla composizione del testo » e collazionandoli e integrandoli nella dizione e nella grafia, condusse il *Chronicon* fino al 1338, cioè 30 anni più in là di quello del Muratori. Chiude l'opera, in tre volumi, un duplice copiosissimo indice alfabetico e cronologico, compilato non da lui, ma da lui diretto e vigilato.

Dopo il collocamento a riposo, straziato nell'animo dal ricordo di atroci perdite familiari sofferte, il Bonazzi trovò conforto al suo dolore e sfogo al bisogno di attività intellettuale nella lettura dei classici, fermando la sua attenzione su Catullo e Propertio che si propose di ricondurre, mediante il confronto e il vaglio dei vari manoscritti, alla genuina lezione dei passi controversi o che a lui sembrassero falsamente interpretati. Il testo, ricostruito con intuizioni ed ipotesi spesso ingegnose, ma talvolta audaci, tradusse poi in versi italiani. Catullo vide la luce nel 1936, Propertio nel 1941.

Come bibliotecario, il Bonazzi ebbe doti spiccatissime di organizzatore e propulsore. A Torino si dedicò con tenacia e abilità all'opera di ricostruzione dell'ambiente e di restauro del materiale bibliografico, specialmente manoscritto, danneggiato dall'incendio del 1904 e dall'opera di spegnimento dei Vigili del fuoco, sicchè, anche dopo il suo trasferimento alla direzione della Nazionale di Roma, gli fu continuato l'incarico di compilare il progetto di massima per il trasporto della biblioteca torinese nella nuova sede. Alla Nazionale di Roma, che prese in consegna da Domenico Gnoli, egli portò subito varie innovazioni, intese a raccogliere al secondo piano, intorno alla direzione e ai principali uffici, i servizi essenziali del pubblico, che per il passato si svolgevano al piano terreno, e, prima di tutto, il catalogo alfabetico che si elaborava appunto al secondo

piano e la sala di consultazione. Al piano terreno egli costituì invece l'Emeroteca per i giornali quotidiani e l'ultimo numero delle principali riviste. Quando, nel 1917, fu deciso dal Ministero il distacco dalla Vittorio Emanuele di quella Sezione del Risorgimento che diventò poi la Biblioteca di storia moderna e contemporanea, il Bonazzi ne provò vivo rammarico, ma qualche anno dopo utilizzò il bellissimo salone che di quella sezione costituiva il magazzino, per creare la Sala B, destinandola agli studenti universitari del 2° biennio, ai giornalisti, ai maestri, ai professionisti ecc. Così nel 1930 egli costituì al piano terreno, con opere speciali, la sezione di cultura generale indipendente, sia per il materiale bibliografico, sia per la distribuzione, dalla biblioteca d'alta cultura.

Ma il nome di Bonazzi è legato ad imprese di più vasta portata: la creazione del sistema di collocazione mobile di cui tutti conoscono i vantaggi rispetto a quella *fissa* e che egli, dopo averlo sperimentato a Torino, applicò subito alla Vittorio Emanuele dove vige ancora con plauso incondizionato; e l'istituzione del Centro nazionale di informazioni bibliografiche (R.D. del novembre 1931) per mezzo del quale egli, nel 1932, promosse e concretò l'Indice generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia arrivato oggi al 3° volume. Dipoi, spinto dal desiderio, sempre rinnovantesi, di dare all'Italia la sua bibliografia, il Bonazzi pensò di riprendere e continuare l'opera del Mazzuchelli, tenendo come base il catalogo della Nazionale di Roma e completandolo con le notizie tratte dai vari repertori bibliografici e aggiungendovi le sigle delle biblioteche posseditrici, ma l'opera fallì sul principio per varie ragioni. Non fallì, invece, la costituzione di un catalogo sistematico per le opere introdotte in Biblioteca dal 1910: catalogo per il quale egli preferì il sistema decimale in uso nell'Istituto internazionale di Bruxelles, convenientemente adattato allo spirito e alla portata della cultura italiana.

L'interesse per la professione di bibliotecario e la pratica conseguita nell'esercizio di essa suggerirono al Bonazzi alcune pubblicazioni ed alcuni progetti di qualche pregio.

Nel 1889 egli aveva dato alle stampe un opuscolo dal titolo « L'ordinamento delle biblioteche » in cui espone le sue idee sulla struttura degli edifici destinati ai nostri istituti e sulla registrazione e collocazione del materiale bibliografico; nel 1890 un altro opuscolo contenente un sistema di classificazione ispirato a quelli di M. Dewey e O. Hartwig e basato sulla divisione dello scibile in 25 classi rappresentate ciascuna da una lettera maiuscola dell'alfabeto, con suddivisioni e sezioni indicate con lettere minuscole; nel 1903 e 1904 due opuscoli in cui veniva esposto il progetto per la Biblioteca Nazionale di Firenze da lui concretato con gli architetti Marcello e Pio Piacentini. Ma l'assillo della mancanza di spazio cominciò subito a tormentare il direttore della Biblioteca Nazionale di Roma e gli suggerì un progetto per una nuova Sede, che il Bonazzi espose in un opuscolo del 1912. Non potendo egli immaginarla lontana dal Centro, pro-

poneva un'area compresa tra Via delle Muratte, Via delle Vergini, Via dell'Umiltà, Via SS. Vincenzo e Anastasio.

Un altro progetto, ma in località e con strutture diverse da quelle del primo, egli allestiva nel 1929, in occasione del Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Naturalmente anche quello rimase vox clamantis in deserto.

Quanto alle qualità personali del Bonazzi, si può dire che le principali, quelle che davano il tono a tutta la sua vita, erano la dignità e la signorilità. Senza essere altezzoso nè superbo, ma anzi affabile e cortese, egli incuteva a prima vista un grande rispetto e un desiderio vivissimo di meritare la sua fiducia. Parlava poco o punto di sè, ed era veramente convinto che i suoi sforzi per il buon andamento della Biblioteca e la sua completa dedizione all'ufficio rientrassero nei limiti rigorosi del più elementare dovere e quindi non meritassero nè elogi nè riconoscimenti speciali. Era integerrimo, parsimonioso, sia nei riguardi suoi, sia in quelli della Biblioteca e sempre chi lavorò con lui sperimentò lo zelo scrupoloso col quale amministrava i denari dello Stato. Sanissimo e senza nervosismi, incurante di qualsiasi disagio, irreprensibile nell'abito e nel contegno, dette sempre esempio di puntualità, di solerzia, di precisione e ispirò ai meno diligenti la coscienza della loro inferiorità e, quindi, lo stimolo a superarla. Ascoltava tutti con interesse e si rendeva conto delle necessità familiari o personali dei suoi dipendenti e non si opponeva a qualche concessione per alleviarle; non gestiva mai, ma esprimeva i suoi sentimenti con i moti del volto a cui la lunga barba folta accresceva maestà e solennità. Provato duramente e ripetutamente dal dolore, per la perdita di tre figlie adulte e dilette e della moglie amatissima, non se ne lagnò e quasi non ne parlò, se non dopo molto tempo, pur mostrando simpatia e commozione per i dolori degli altri. Ogni volta, dopo la sventura, si rituffò nel lavoro con accanimento, per trovarvi conforto: anche quando nel pieno vigore delle forze fisiche e intellettuali e nel pieno sviluppo dei lavori da lui creati e a lui carissimi, fu collocato a riposo, non mostrò a nessuno, fuorchè a qualche intimissimo, il suo rammarico.

Fu molto stimato ed apprezzato: insignito di tutte le onorificenze, promosso sempre per merito, chiamato a far parte della Giunta Consultiva e della Commissione centrale delle Biblioteche e di tutte le Commissioni per gli esami di concorso.

L'aspetto severo, la riservatezza, il disdegno dell'orpello fecero sì che talvolta egli non fosse compreso appieno dai più grossolani, ma chi lo conobbe intimamente, chi lavorò con lui in stretta comunione di fini e di ideali, lo amò di affetto sincero e devoto e conservò e conserva immutabile e imperituro il ricordo delle sue virtù, del suo ingegno, della sua dedizione all'ufficio come un monito e un esempio.

N. SANTOVITO VICHI

Premio Sevensma

Come è stato annunciato nel precedente numero di « Notizie AIB », il Consiglio della FIAB, nella sua 22^a sessione, ha scelto per il V Concorso del Premio Sevensma (1958) il tema: « Servizi d'informazione nelle biblioteche ».

Lo studio definirà il compito del servizio d'informazioni secondo i diversi tipi di biblioteche e la natura delle domande. Terrà conto della differenza tra la semplice indicazione bibliografica e l'informazione più specifica, basata sulla preparazione particolare del personale e stabilirà la distinzione tra quest'ultima e le funzioni di un centro di documentazione propriamente detto. L'informatore deve restare passivo e limitarsi a rispondere alla domanda che gli è stata posta, o deve prendere l'iniziativa di fornire al lettore un aiuto supplementare? Deve trattare in modo diverso le domande presentate per iscritto, oralmente o per telefono? Quale dev'essere l'organizzazione dei servizi in relazione al carattere e all'importanza della biblioteca: accentramento o decentramento?

Si raccomanda di non includere le biblioteche amministrative e industriali.

Il concorso è aperto a ogni membro di un'Associazione affiliata, di età inferiore ai 40 anni alla data di chiusura del concorso (31-12-1957); tale limite di età è stato fissato perchè il premio è stato fondato per incoraggiare i giovani bibliotecari nei loro studi.

Le memorie dovranno essere redatte in una delle lingue ammesse dalla Federazione per le proprie pubblicazioni (francese, inglese, tedesco, spagnolo, italiano).

L'invio delle monografie dovrà essere anonimo. Ogni monografia dovrà essere munita di un motto che sarà ripetuto su una busta sigillata contenente il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, la nazionalità e l'indirizzo dell'autore.

Le monografie debbono comprendere da 50 a 100 pagine (cm. 21x30) dattiloscritte: cento pagine è il massimo consentito.

Il Consiglio prende le disposizioni necessarie per la costituzione della giuria.

L'autore della monografia vincitrice è libero di pubblicarla con la menzione del premio, a condizione che il testo sia conforme a quello sottoposto alla giuria.

Le monografie debbono pervenire prima del 31 dicembre 1957 al Secrétariat de la Fédération Internationale des Associations des Bibliothécaires, Bibliothèque des Nations Unies, Genève.

La giuria determinerà l'ammontare del premio che è al massimo di fr. s. 1000. Occorrendo, due premi di fr. s. 500 al massimo potranno essere attribuiti ex-aequo.

L'Associazione dei Bibliotecari Svizzeri (A. B. S.)

Il 30 maggio 1897 segna, nella storia delle biblioteche del nostro paese, una data memorabile: quel giorno aveva luogo, a Basilea, il primo incontro di bibliotecari svizzeri, promosso dai direttori di tre importanti biblioteche, Carl Christoph Bernoulli della Biblioteca Universitaria di Basilea, Johannes Bernoulli della Biblioteca Nazionale di Berna, da poco fondata, Hermann Escher della Stadtbibliothek di Zurigo. Dodici i bibliotecari presenti e dodici le adesioni pervenute. Scopo dei promotori di quella prima riunione era di stabilire legami fra le biblioteche delle varie regioni della Svizzera, per gettare le basi di un'associazione analoga a quelle che già esistevano in altri paesi.

L'Associazione dei bibliotecari svizzeri fu costituita legalmente sei mesi dopo, in una seconda riunione tenuta il 28 novembre ad Aarau, in cui si stabilirono le prime norme e venne confermato il comitato provvisorio composto dei tre iniziatori, con C. Ch. Bernoulli presidente. La Svizzera era così il sesto paese del mondo che vedesse sorgere un'associazione di bibliotecari, dopo gli Stati Uniti nel 1876, la Gran Bretagna nel 1877, il Giappone nel 1892, l'Italia e l'Austria nel 1896. Le finalità erano dovunque le stesse: sviluppare le biblioteche del paese, elevare il livello della professione, perfezionare i metodi di lavoro e creare in comune gli strumenti indispensabili allo studio e alla ricerca: repertori, cataloghi collettivi, prestito interurbano, ecc.

Ma se l'attuazione di un tale programma poteva essere relativamente facile in paesi in cui le biblioteche pubbliche erano rette da direttive centrali, con regolamentazione uniforme che è condizione favorevole alla cooperazione (e perfino negli Stati Uniti, paese federativo, dove però un'unica lingua e una cultura comune erano e sono gli elementi unificatori), da noi la situazione si presentava ben più complessa. La Svizzera è paese di stirpi, idiomi e

religioni diverse, composto di 22 cantoni che sono 25 piccoli stati (perché tre cantoni sono a loro volta divisi ciascuno in due stati), con amministrazione autonoma: condizione particolarissima che si riflette — com'è ovvio — anche nella struttura, nell'ordinamento, nell'attività delle biblioteche, le quali hanno quindi volto, tradizioni, missione differenti l'una dall'altra. Chiamare a un'azione comune biblioteche così diverse e rispettarne le caratteristiche e le autonomie, spiegare un'unità di dottrina nonostante la divergenza dei metodi seguiti, era certo un arduo compito. D'altra parte si trattava ormai di un programma da affrontare senza indugi, dato che, mancando appunto una direttiva centrale, occorreva creare qualcosa che in certo senso la sostituisse, per coordinare l'attività delle biblioteche svizzere e fare in modo che, sollecitando la *spontanea collaborazione*, aderissero a un programma di opere comuni a vantaggio degli studiosi; e così impegnate in comuni responsabilità potessero presentarsi unite anche di fronte all'estero.

Uno dei primi risultati e dei più tangibili ottenuti dall'Associazione dei bibliotecari svizzeri fu l'istituzione di un servizio di prestito interurbano, con grande vantaggio anche delle biblioteche pubbliche di media e piccola consistenza dei centri minori, le quali videro così aumentare la loro attività in favore degli studiosi e la fiducia di questi ultimi nelle loro accresciute possibilità. L'A.B.S. iniziava ben presto un'altra opera di cui era sentita la necessità: la compilazione di un repertorio dei periodici posseduti dalle biblioteche svizzere (« Zeitschriften-Verzeichnis der schweizerischen Bibliotheken ») che poteva vedere la luce già nel 1904: contava 4093 periodici svizzeri ed esteri posseduti da 91 biblioteche. (II edizione 1912; III edizione 1925 dal titolo « Verzeichnis ausländischer Zeitschriften in schweizerischen Bibliotheken — Catalogue des périodiques étrangers reçus par les bibliothèques suisses »: dal 1917 i periodici svizzeri sono elencati in repertori separati; IV edizione 1955: 34349 periodici esteri di 711 biblioteche, comprese le biblioteche di archivi, istituti universitari, amministrazioni, musei, scuole, sanatori, ditte).

Una terza impresa veniva affrontata contemporaneamente: il Catalogo generale delle biblioteche svizzere. Ma qui sembrava indi-

spensabile un particolare lavoro preparatorio: studiare cioè in quale modo le biblioteche avrebbero potuto collaborare data la varietà dei metodi di catalogazione da esse usati. La serie delle « Publikationen der Vereinigung schweizerischer Bibliothekare — Publications de l'Association des bibliothécaires suisses » che l'A.B.S. iniziava nel 1907 per approfondire determinati argomenti (serie giunta ora al XXI numero), si apriva appunto con uno studio di Hans Barth sul Catalogo generale « Bedeutung und Herstellung eines schweizerischen Gesamtkataloges »; nel corso degli anni 1912-1914 il Comitato, poi l'Assemblea generale, discutevano e adottavano l'« Entwurf zu einer Katalogisierungs-Instruktion für den schweizerischen Gesamtkatalog » elaborato da Hermann Escher, che se non fu utile allora al Catalogo generale ha servito però alle singole biblioteche le quali, pur non adottandone le regole per intero, hanno avuto in esso un utile saggio di codificazione, soprattutto le biblioteche della Svizzera tedesca che ancora seguono le istruzioni germaniche per lo più con gli adattamenti proposti da H. Escher. Le biblioteche della Svizzera romanda s'ispirano invece alle regole francesi risalenti al Delisle, e la biblioteca della Svizzera Italiana segue, naturalmente, le regole italiane. E' significativo che il Catalogo generale abbia dunque potuto prendere corpo senza che le biblioteche spontaneamente impegnate in quest'opera collettiva adottassero regole di schedatura comune. (Si sta ora studiando la possibilità di stabilire regole comuni almeno per la catalogazione delle opere anonime, con particolare riguardo alle pubblicazioni ufficiali, di istituzioni e di enti collettivi).

Nel 1910 un altro grande lavoro bibliografico veniva intrapreso: l'inventario degli incunaboli esistenti in Svizzera — sollecitato dalla Commissione prussiana per la compilazione di un catalogo generale degli incunaboli — che l'A.B.S. affidava alle cure di due competenti: C. Ch. Bernoulli e Carl Roth della Biblioteca Universitaria di Basilea, la quale possiede la maggior parte degli incunaboli esistenti nel nostro paese. Un'inchiesta rigorosa estesa alle biblioteche particolari e ai comuni più isolati portò alla sco-

perta di più di 13.000 incunaboli di cui, verso il 1930, era quasi terminata l'identificazione: più di 200 risultarono sconosciuti ai repertori preesistenti.

Fino al 1914, in pochi anni di vita, l'A.B.S. era riuscita a ottenere risultati più che soddisfacenti e si era sviluppata seguendo pari passo — nel limite del possibile — l'evoluzione generale del concetto di biblioteca moderna. A lato dei grandi lavori citati si era occupata di numerose questioni meno importanti, senza dubbio, la cui soluzione fa tuttavia avanzare le biblioteche sulla via del progresso: scambi internazionali, tariffe postali, revisione della legge sulla Biblioteca Nazionale, richiesta di sussidi all'autorità federale: questi ultimi, per quanto modesti, costituivano già per l'A.B.S. un risultato, quello di essere stata ascoltata.

L'Esposizione nazionale di Berna del 1914 fu per l'A.B.S. la occasione di affermarsi. Mentre all'Esposizione nazionale di Ginevra del 1896 le biblioteche svizzere, senz'alcun legame fra loro, mostravano nella sezione d'arte antica manoscritti miniati, incunaboli, belle legature, all'esposizione del 1914 le biblioteche formavano un gruppo a sé, presentando i felici risultati di un programma comune. Con modelli, statistiche, diagrammi, raccolte di formulari ecc., l'A.B.S. intendeva dare al pubblico la possibilità di uno sguardo sintetico sull'organizzazione e sull'attività dell'insieme delle nostre biblioteche. Di particolare importanza era il saggio di quella che doveva essere l'impresa maggiore della Associazione: il Catalogo generale delle biblioteche svizzere. Lo schedario D-Daz, compilato con sussidi federali dalla Biblioteca Nazionale, conteneva i titoli di opere straniere appartenenti a 32 biblioteche e al « catalogo centrale » di Zurigo. Fu Hans Barth l'artigiano principale di questo lavoro, pure interrotto dalla guerra.

Dell'Esposizione nazionale del 1914 è rimasta un'opera di considerevole utilità, la « Statistica delle biblioteche svizzere nell'anno 1911 », presentata per quell'occasione; era stata elaborata dall'Ufficio federale di statistica con la collaborazione della Biblioteca Nazionale e dell'A.B.S. (La prima risale al 1868). Questa statistica

era preceduta da un'eloquente introduzione che ragguagliava sul numero, la consistenza, l'importanza delle nostre biblioteche, e nello stesso tempo metteva in risalto lacune e insufficienze nel settore delle biblioteche popolari.

Problema quest'ultimo, che veniva quindi posto apertamente e che l'A.B.S. alla fine della prima guerra mondiale si trovava a dover risolvere per soddisfare anche nuove esigenze, suscitate dall'evoluzione verificatasi nel campo sociale ed economico. Elevare il livello intellettuale, morale e professionale della popolazione mediante la lettura — e le biblioteche nordiche costituivano già un esempio in questo senso — nell'intento pure di avvicinare tutte le classi sociali per un superiore interesse del paese, era un compito che si ripresentava all'A.B.S. con la forza di un impegno morale.

Per l'attuazione di questo compito fu determinante l'esperienza fatta da due bibliotecari chiamati alla Biblioteca del Soldato (Berna) durante la guerra: il direttore, capitano dott. Hans Georg Wirz, capo della Biblioteca militare federale e il suo aiuto, il sergente dott. Felix Burckhardt, che alla fine della guerra sarebbe divenuto il vicedirettore della Biblioteca Centrale di Zurigo. Il successo ottenuto da questa provvidenziale istituzione fece riflettere i due bibliotecari sull'opportunità di non lasciar inaridire l'interesse per la lettura manifestatosi con tanta evidenza in persone che fino allora ne erano forse rimaste lontane. Sorse così l'idea di continuare in tempo di pace, ampliandola, l'opera che aveva dato così buoni risultati in tempo di guerra, e quest'idea conquistò ben presto due uomini di grande prestigio, il dott. Marcel Godet, direttore della Biblioteca Nazionale, e il dott. H. Escher, fondatore della Biblioteca Centrale e della Biblioteca Pestalozzi di Zurigo. Per iniziativa del dott. Escher il problema delle biblioteche popolari fu posto all'ordine del giorno all'Assemblea della A.B.S. riunita a Zurigo nel maggio 1919. Dopo aver ascoltato i rapporti del dott. F. Burckhardt e del dott. M. Godet, l'Assemblea si dichiarava d'accordo su alcuni principi: la nuova istituzione non sarebbe stata federale, ufficiale, ma intercantonale, di carattere privato, autonomo, sostenuta da contributi pubblici e privati; asso-

lutamente apolitica e aconfessionale, atta quindi a un'azione solidale in favore di ogni parte del paese. L'organizzazione sarebbe dovuta consistere in un sistema misto di biblioteche di circolazione e di deposito: le circolanti destinate a fornire libri ricreativi e di cultura generale; uno o più depositi centrali, praticanti anche il prestito diretto, avrebbero accentrato le opere speciali e di carattere professionale.

Questo programma d'azione venne facilitato dal sistema adottato in seguito: accentramento dei fondi e decentramento dei servizi, in ossequio alle tradizioni federalistiche del paese. Deposito centrale e amministrazione a Berna, depositi regionali a Losanna, Friburgo, Berna, Lucerna, Zurigo, Bellinzona, Coira, sufficientemente autonomi nel costituire le raccolte secondo il particolare spirito della regione e, alimentate dai depositi regionali, le biblioteche ambulanti (20, 40, 60 e 100 volumi per cassetta, affidati a una persona o un gruppo responsabile) che portano il libro desiderato e adatto fin nei luoghi più isolati del paese, e anche nelle carceri e negli ospedali; si giovano inoltre di questo servizio biblioteche pubbliche e private, biblioteche per la gioventù, fabbriche, « case del soldato » ecc.

L'atto di fondazione della « Biblioteca per Tutti » — tale la denominazione adottata per la nascente istituzione — venne firmato a Berna il 6 maggio 1920. « Lasciando l'ufficio del notaio — ricordava Marcel Godet — (il tempo era radioso, sonavano le campane alla chiesa vicina come un battesimo) Hermann Escher uscì a dire « La firma che abbiamo ora sottoscritta è la più importante della nostra vita ».

Questa mirabile istituzione, che doveva poi incorporare i 40.000 volumi della Biblioteca del Soldato, presenta alle sue origini una caratteristica singolare: non è sorta nella mente di uomini particolarmente preoccupati di questioni sociali; i suoi promotori, come abbiamo visto, provenivano dalla categoria dei bibliotecari « scientifici » (secondo la denominazione usata nel nostro paese). Ciò che non deve stupire se si considera che le biblioteche universitarie svizzere sono tutte pubbliche (vedi Ginevra: « Bibliothèque publique et universitaire », Friburgo e Losanna: « Bibliothèque

cantonale et universitaire », Berna: « Stadt- und Universitätsbibliothek » ecc.) e che i loro capi, quindi, perfettamente consapevoli delle esigenze della lettura pubblica, erano e sono in grado di valutare le lacune esistenti in questo campo (per non accennare allo istinto pestalozziano che si dice insito in ogni... bennato cittadino svizzero). Con l'appoggio, infatti, dei bibliotecari scientifici le biblioteche popolari hanno potuto essere ammesse — sia pure entro certi limiti — al prestito interurbano, e non pochi dei loro problemi sono stati studiati in comune, come ad esempio, la recente organizzazione di un servizio di bibliobus nel cantone di Zurigo.

D'altra parte l'A.B.S., fin dalle origini, non aveva posto limitazioni: potevano esserne soci bibliotecari e biblioteche d'ogni categoria, nel senso più largo, ciò che ne determinò in un tempo relativamente breve la fisionomia di associazione in cui sono effettivamente promossi e difesi tutti gli interessi del mondo bibliotecario svizzero. Un'unità d'azione così compatta è riscontrabile, in Europa, forse soltanto in Danimarca e in Norvegia: conseguenza, come da noi, della esiguità della popolazione. In Svizzera tuttavia vediamo molte associazioni professionali che si sono costituite a seconda delle lingue o delle confessioni: i bibliotecari, invece, hanno saputo fin dagli inizi stabilire solidi legami, superando gli ostacoli frapposti dal nostro tradizionale spirito federalistico.

Dopo la prima guerra mondiale, che aveva rallentato l'attuazione di iniziative progettate nel primo fecondo ventennio, l'A.B.S. può riprendere con ritmo alacre la sua attività. Dal 1922 al 1925 l'Associazione si occupa della III edizione del « Repertorio dei periodici stranieri posseduti dalle biblioteche svizzere » che affida alle cure della Biblioteca Centrale di Zurigo, e contemporaneamente riprende a occuparsi dell'Inventario degli incunaboli, mantenendone l'incarico alla Biblioteca Universitaria di Basilea. E' pure di questi tempi l'azione in favore di un coordinamento degli acquisti: così dal 1924 al 1942 esce il « Bulletin collectif des acquisitions importantes des bibliothèques suisses » (1941-42 annunciati

solo i periodici) annesso al « Livre en Suisse » che la Biblioteca Nazionale pubblica dal 1901.

Nel 1928 l'A.B.S. vede finalmente attuato, per opera soprattutto di Marcel Godet, uno dei punti capitali del suo lungimirante programma iniziale: il « Catalogo generale delle opere straniere possedute dalle biblioteche svizzere », di cui — come si è visto — era stato presentato un saggio all'Esposizione nazionale del 1914. Questo servizio entrava in funzione alla Biblioteca Nazionale di Berna, con l'appoggio della Confederazione: dagli esigui inizi il catalogo è giunto ora a più di 2 milioni di schede inviate da 350 biblioteche svizzere (circa 80-100.000 schede all'anno; la media annua delle richieste è stata di 30.000 circa nel 1955).

Da allora l'A.B.S. avrà nella Biblioteca Nazionale — che nel 1931 si trasferisce nella nuova bellissima sede — la fucina delle imprese da attuare in comune, e ne confermerà così la funzione di organo centrale di una comunità federativa.

Continuano intanto gli interventi dell'A.B.S. presso le autorità per ottenere facilitazioni postali e doganali. E' di questi tempi la concessione federale della franchigia di porto fino a kg. 2,500 per invii di libri a prestito fra biblioteche e l'esenzione dai diritti d'entrata da parte della Direzione generale delle dogane. (A questo proposito ci sembra utile ricordare che le Poste svizzere hanno pure concesso alle biblioteche il ritorno in franchigia fino a kg. 4 dei libri presi a prestito dai singoli lettori, che rimborsano così le sole spese di invio, già ridotte a partire dai 500 gr.).

Dare avvio a imprese coraggiose con mezzi limitatissimi è stato sempre un lato caratteristico dell'A.B.S. Il 1° marzo 1925 usciva, in edizione poligrafata, un modesto bollettino dal titolo « Nachrichten V.S.B. — Nouvelles A.B.S. » che pure segna un'altra data importante nella storia dell'Associazione. Personalità di prestigio del mondo culturale svizzero, quali Escher, Godet, Burckhardt (e altri ancora che meriterebbero di essere ricordati) avevano sentita la necessità di collegare, sia pure mediante un periodico modestissimo, i membri dell'A.B.S. per informarli tempestivamente dei problemi allo studio e per stimolarne gli interessi

e la collaborazione. (Le « Nachrichten » erano state precedute da una pubblicazione analoga « Verhandlungen der Vereinigung schweizerischer Bibliothekare — Bulletin de l'Association des bibliothécaires suisses », uscita in cinque soli numeri dal 1916 al 1923 come appendice della rivista « Der Sammler »).

Intorno a questi anni l'A.B.S. incomincia a studiare i suoi problemi da una visuale più ampia per il confronto con le esperienze di altri paesi: il neocostituito « Comitato internazionale di cooperazione intellettuale », promovendo incontri fra uomini di cultura ed enti culturali, induce anche i bibliotecari a scambiare idee ed esperienze su un piano internazionale. Hermann Escher, più che settantenne, rappresenta l'A.B.S. a Edimburgo, nella riunione in cui viene decisa la creazione di un Comitato internazionale delle biblioteche e di un Segretariato permanente, ed è significativo il fatto che H. Escher, già alle origini dell'A.B.S., si trovi, ricco di esperienza, anche agli inizi di un'istituzione internazionale; alla prima riunione di questo Comitato, nel 1928, gli succederà Marcel Godet, da venti anni direttore della Biblioteca Nazionale, che sarà destinato più tardi a portare nella Federazione internazionale delle associazioni di bibliotecari (della quale sarà poi presidente) il contributo prezioso della sua esperienza federalista. Al suo successore nella Biblioteca Nazionale, dott. Pierre Bourgeois, che sarà, a sua volta, presidente dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri, toccherà pure l'onore della presidenza della F.I.A.B.: le sue qualità di uomo dinamico e nello stesso tempo moderatore gli varranno più tardi anche la presidenza della Commissione culturale svizzera dell'UNESCO, in cui porta la sua esperienza quale rappresentante di un popolo che nonostante la sua diversità etnica e spirituale vive unito attorno a un ideale comune.

Per l'intensificata attività delle biblioteche e il conseguente aumento del loro personale, anche in Svizzera s'impone relativamente presto il problema della formazione professionale del bibliotecario, al quale peraltro l'A.B.S. aveva già da tempo rivolta l'attenzione: nel 1934 essa allestisce le « Résolutions relatives à la formation professionnelle » che contengono le norme per la preparazione al servizio medio e che hanno subito nel corso degli anni

alcune modificazioni. Al diploma dell'A.B.S., che richiede un anno e mezzo di studio e di pratica in una o più biblioteche pubbliche, responsabili della preparazione, è stato equiparato il diploma che la Scuola per bibliotecari di Ginevra rilascia dopo due anni e mezzo di preparazione teorica e pratica. Per i propri candidati al diploma dell'A.B.S. — che devono essere in possesso di una licenza di scuola media — le grandi biblioteche svizzere organizzano con sempre maggior frequenza corsi di formazione professionale, ai quali possono accedere anche diplomandi provenienti da altre biblioteche. Le sessioni d'esame, di regola due all'anno, hanno luogo presso una grande biblioteca designata, volta per volta, dalla commissione d'esame dell'A.B.S.

Nel Regolamento del 1934 è anche un accenno alla formazione specifica del bibliotecario di grado superiore, in possesso di titoli accademici, ma a tutt'oggi la preparazione professionale del laureato è lasciata alla biblioteca in cui esplica la sua attività.

L'A.B.S. a un certo momento avverte l'opportunità di prendere contatto con la « Associazione svizzera di documentazione » (A.S.D.) che si era costituita per opera della « Commissione svizzera per la documentazione ». Nell'Assemblea generale di Ginevra del 1937 l'A.B.S. mette all'ordine del giorno lo studio delle possibilità di coordinare gli sforzi delle due associazioni per facilitare la ricerca, soprattutto nel campo scientifico-tecnico.

Da allora i rapporti effettivi tra le due associazioni si sono sempre più intensificati: dal 1948 le « Nouvelles » sono nello stesso tempo organo ufficiale dell'A.B.S. e dell'A.S.D., non solo, ma nei più recenti Statuti dell'A.B.S. i problemi della biblioteconomia e della documentazione sono posti sullo stesso piano tra gli scopi dell'Associazione.

Abbiamo citato gli statuti dell'A.B.S.: in essi si riflette esattamente la fisionomia assunta dall'Associazione alla fine del suo primo mezzo secolo di vita. I 15 nutritissimi articoli degli Statuti approvati nel 1954 fanno contrasto con i 7 smilzi articoli degli Sta-

tuti del 1907 — i primi che si conoscano — ma in questi noi vediamo già, in germe, tutte le possibilità del vasto programma che sarà poi attuato nel corso degli anni e nel quale verranno a inserirsi, naturalmente, i nuovi compiti imposti anche a un'associazione di bibliotecari dall'evoluzione stessa del nostro tempo.

Ciò che distingue la nuova edizione degli Statuti dalle precedenti è l'estendersi (dichiarato in modo esplicito) dell'interesse dell'A.B.S. — prima limitato alle sole biblioteche svizzere — alle biblioteche di ogni categoria esistenti in Svizzera, come le biblioteche di istituzioni internazionali: Nazioni Unite, Ufficio internazionale del Lavoro, Croce Rossa, Organizzazione mondiale della salute, Unione postale universale.

Gli organi dell'A.B.S. — che conta ora 425 membri, di cui 366 individuali e 59 collettivi — sono l'Assemblea generale, il Consiglio direttivo, le Commissioni permanenti, nominate dalla Assemblea generale, e i Gruppi di lavoro riconosciuti dall'Associazione. Nel Consiglio direttivo, composto di 15 membri, sono rappresentate le biblioteche d'ogni categoria, tenendo presenti nel limite del possibile anche le varie parti del paese: 7 membri rappresentano le biblioteche scientifiche, 3 le cantonali, 1 le conventuali, 1 le popolari, 2 il personale non direttivo delle biblioteche, 1 l'Associazione svizzera di documentazione. (Nel 1938, per togliere dall'isolamento la Svizzera Italiana, l'A.B.S. decideva che un rappresentante della Biblioteca Cantonale ticinese facesse parte del Consiglio direttivo).

Per lo studio dei problemi più vasti e complessi che richiedono tuttavia una rapida attuazione il Consiglio direttivo nomina speciali commissioni, ora in numero di sei. Esistono, da diversi anni, la commissione d'esame, la commissione del personale, la commissione per la statistica delle biblioteche (che sta facendo pratiche con l'Ufficio federale di statistica per la compilazione della III statistica generale complessiva delle biblioteche svizzere); la commissione per l'RP4 (che ora prepara il primo supplemento alla IV edizione del Repertorio dei periodici esteri nelle biblioteche svizzere) e, di recentissima data, la commissione stampa e la commissione per lo studio dei problemi tecnici inerenti al libro antico e moderno e alla sua conservazione (microfilm compreso),

che lavora in stretto contatto con il « Laboratorio federale per la prova dei materiali e per gli esperimenti nel campo dell'industria, edilizia, arti e mestieri » in San Gallo.

I problemi particolari inerenti alle varie categorie di biblioteche (cataloghi, servizi di prestito, costruzione e attrezzature di sedi moderne, ecc.) vengono discussi separatamente, e talvolta in comune, nei Gruppi di lavoro, attualmente quattro: biblioteche scientifiche; di studio e di cultura generale quali le cantonali e le comunali; biblioteche popolari; e il neo costituito gruppo delle biblioteche conventuali. Particolarmente attivo è il gruppo di lavoro delle biblioteche popolari, costituitosi già da tempo, che tiene ogni anno riunioni frequentatissime, della durata talvolta di parecchi giorni, in collaborazione con le commissioni cantonali per le biblioteche della gioventù e del popolo. In queste riunioni i dirigenti delle biblioteche popolari (comunali, scolastiche, ecc.) vengono orientati intorno ai problemi della professione che essi esercitano nella maggior parte dei casi in margine a un'altra attività; per questa categoria di bibliotecari, generalmente privi di formazione specifica, è stata pubblicata una « Guida per la direzione di piccole biblioteche » che ha avuto grande successo.

Fra le recenti attuazioni dell'A.B.S. — ora presieduta dal dott. Leo Altermatt, direttore della Biblioteca Centrale di Soletta — possiamo citare la costituzione di una « centrale di vendita » di schede di formato internazionale allo scopo di assicurare, e quasi a prezzo di costo, una qualità che presenti le migliori garanzie.

In collaborazione con l'A.S.D. sarà pubblicata quanto prima la III edizione della Guida della documentazione in Svizzera che per la prima volta comprenderà anche gli Archivi.

Tra i lavori di attuazione forzosamente più lenta sono previsti il Catalogo generale dei codici manoscritti posseduti dalle biblioteche svizzere, e il Catalogo generale dei manoscritti autografi; sede di questi lavori in comune sarà naturalmente la Biblioteca Nazionale di Berna.

L'A.B.S. è rappresentata in vari enti, i cui nomi riflettono la naturale cerchia di interessi dell'Associazione: oltre alla F.I.A.B. e

alla già accennata A.S.D. (e la sua Commissione tecnica per la normalizzazione), citiamo l'Associazione svizzera per l'educazione degli adulti, il Consiglio direttivo delle Biblioteche popolari.

L'A.B.S. non si è mai scostata dai suoi scopi iniziali, che tendono tutti al progresso delle biblioteche del paese. E appunto per attuare il programma nel suo complesso in questi ultimi tempi non trascura di indagare sulla condizione delle biblioteche e dei bibliotecari nei paesi soprattutto d'Europa, e coi dati che va raccogliendo allestisce statistiche utilissime che mette a disposizione dei capi delle biblioteche perché se ne servano presso le rispettive autorità. Fedele al suo principio che è di « proporre », mai di « imporre », si sforza in tale modo di migliorare le condizioni delle biblioteche e dei bibliotecari svizzeri, fornendo questa base di orientamento che, evidentemente, è tanto più utile quanto più l'autorità è comprensiva dell'importanza delle biblioteche e della dignità di coloro che vi dedicano la vita.

ADRIANA RAMELLI

55. Assemblea dell'Associazione dei Bibliotecari Svizzeri

Nei giorni 29-30 settembre si è tenuta a Zurigo la 55^a Assemblea annuale dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri.

I lavori, diretti dal Presidente dell'Associazione dott. Leo Altermatt, Direttore della Biblioteca Centrale di Solothurn, si sono svolti negli eleganti saloni della Zunfthaus «zur Meisen». Dopo i normali rapporti di carattere amministrativo e organizzativo ed il saluto del Direttore della Biblioteca Centrale di Zurigo prof. M. L. Forrer, i 150 intervenuti hanno seguito con interesse le dotte relazioni del dott. M. Scherrer, Direttore della Biblioteca della Eidgenossische Technische Hochschule di Zurigo, sul tema «Biblioteche e bibliotecari al servizio della vita culturale» e di M.lle D. Gardy, della Biblioteca Pestalozzi di Neuchâtel, su «La missione delle Biblioteche di lettura pubblica».

L'Assemblea si è conclusa a Kilchberg, deliziosa località sul lago di Zurigo, con una riverente visita alla casa-museo del grande scrittore svizzero C. F. Meyer.

All'Assemblea sono intervenuti, ospiti d'onore, i rappresentanti delle Associazioni consorelle di Germania, Francia, Austria, Ungheria e Italia. L'A.I.B. è stata rappresentata dal dott. R. Pagetti della Biblioteca Comunale di Milano.

R.P.

Il 50. Anniversario della Fondazione dell'Associazione dei Bibliotecari Francesi

L'Associazione dei bibliotecari francesi ha celebrato il 20 e il 21 novembre scorsi il cinquantenario della sua fondazione con un convegno di studi tenutosi a Parigi nell'aula magna dell'Istituto di Arte e di Archeologia. Al Convegno hanno partecipato, per cortese invito, anche i rappresentanti delle Associazioni consorelle del Belgio, della Danimarca, della Repubblica Federale Tedesca, dell'Inghilterra, dell'Italia, della Jugoslavia, dell'Olanda e della Svizzera, il Capo della Divisione per le Biblioteche dell'UNESCO e il Segretario Generale della FIAB.

Le riunioni hanno avuto inizio con un cordiale saluto del Presidente della Associazione dei bibliotecari francesi, dott. M. Piquard, direttore delle Biblioteche dell'Università di Parigi. Ha preso quindi la parola l'illustre Direttore delle Biblioteche di Francia e Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, J. Cain, che ha tenuto il discorso celebrativo della solenne data. Voti augurali di feconda attività e di successo all'Associazione dei bibliotecari francesi hanno espresso a nome delle singole Associazioni rappresentate i delegati stranieri.

Subito dopo il presidente Piquard ha svolto il tema del convegno: « Le Bibliothécaire dans la Cité ». Il relatore ha esposto con grande efficacia la posizione intellettuale del bibliotecario in Francia e ne ha posto in rilievo la influenza sociale e la situazione morale e materiale.

Nel pomeriggio il tema è stato ripreso per essere analizzato in rapporto alle varie categorie di bibliotecari. Sei brevi relazioni, ognuna della durata di dieci minuti, hanno ribadito le considerazioni generali del mattino, illuminando in particolare la figura e l'azione del bibliotecario delle biblioteche nazionali, del bibliotecario delle universitarie, delle comunali, sia cittadine che rurali, delle speciali (amministrative, tecniche, di documentazione ecc.) ed infine delle biblioteche private. La situazione dei bibliotecari francesi è, così, stata studiata sotto tutti i suoi aspetti con grande chiarezza e sobrietà.

Dall'esame nazionale francese si è passato a quello europeo mediante relazioni, della medesima durata, tenute dai singoli delegati stranieri, ognuno dei quali ha tracciato in breve l'opera e la funzione del bibliotecario nel rispettivo paese. La rassegna ha abbracciato quasi tutte le principali nazioni europee ed ha offerto ai presenti materia di molte considerazioni, la più sorprendente delle quali è che la situazione del bibliotecario è quasi identica in ogni paese, sia esso ricco o povero.

Il giorno successivo è stato dedicato alla visita del Castello di Versailles, della Biblioteca Municipale della stessa città, della Biblioteca Nazionale di Parigi, in particolare del Gabinetto delle Stampe e delle carte geografiche, e della Biblioteca de L'Opéra.

La viva cordialità dei colleghi francesi, la signorile cortesia degli organizzatori del convegno e le manifestazioni di ospitale gentilezza, in particolar modo del presidente dell'A.B.F. sig. Piquard, hanno lasciato il più grato ricordo nell'animo dei delegati stranieri creando più saldi rapporti di reciproca stima, di simpatia e di sincera amicizia.

G. STENDARDO

LIBRI PER BIBLIOTECARI

Osborn, Andrew D. — *Serial publications. Their place and treatment in libraries.* Chicago, American Library Association, 1955, pp. XIII, 309, figg.

Nella breve introduzione l'autore, tracciata una rapida sintesi storica sull'origine e lo sviluppo delle pubblicazioni periodiche, sottolinea l'importanza che esse hanno raggiunto oggi nel campo della cultura e, portando a sostegno dati statistici d'indubbia evidenza, afferma la necessità che in ogni biblioteca, piccola o grande che sia, si dedichino ai periodici un trattamento ed una cura particolari. Il libro dello Osborn si propone quindi di rispondere, attraverso un'analisi minuziosa dei singoli servizi, corredata da una esauriente documentazione, ai vari problemi che la sistemazione dei periodici, intesi nel senso più lato, può presentare in una biblioteca.

I primi due capitoli hanno un carattere essenzialmente teorico. Vi si definisce il concetto di periodico e se ne individuano i vari tipi, si esamina, da un punto di vista generale, l'organizzazione del lavoro articolata nei tre servizi principali — acquisto, catalogazione e servizio al pubblico — e si affronta il problema di una centralizzazione di questi servizi, affidata esclusivamente a personale specializzato. L'autore, pur propendendo per una soluzione positiva, ammette tuttavia la validità di soluzioni diverse purchè siano dettate da una maggiore, provata rispondenza ai fini e al tipo della biblioteca in cui si attuano. Nei successivi capitoli dedicati ai singoli servizi — scelta, acquisto, registrazione, catalogazione per autore e soggetto, conservazione e distribuzione, legatura e microfilm — l'autore si attiene ad una uniformità di esposizione. Illustrate teoricamente, potremmo dire, le particolarità del servizio a cui il capitolo è dedicato, ne esemplifica l'attuazione pratica più diffusa nelle biblioteche americane, ma ne presenta anche le varianti e ne discute la legittimità, concludendo appunto che ogni sistema è accettabile, sempre che sia stato sottoposto accuratamente alla prova di una effettiva praticità. Così, ad esempio, il capitolo 6 (p. 84 e sgg.) sullo schedario o meglio sui tipi di schedario in uso per la registrazione dei periodici, ci offre minuziose notizie sul cosiddetto « visible index », che, creato per servire alle necessità di organizzazioni commerciali ed industriali, si cominciò ad adottare anche nelle biblioteche fin dal suo apparire sul mercato intorno al 1913. Oggi esso è pressochè uniformemente usato in America sia per la registrazione sia, in una forma più semplice, per servire ad una rapida consultazione intesa a stabilire l'esistenza o la collocazione di un periodico. Ma il sistema più antiquato, quello comunemente in uso nelle nostre biblioteche, non è ignorato dall'autore (p. 87), ma esaminato al fine di stabilirne gli eventuali vantaggi rispetto al « visible

index». E che esso non sia in tutti i casi da scartare, osserva l'autore, lo prova il fatto singolare, addirittura «rivoluzionario» avvenuto nella Department of Agriculture Library dove, adottato il sistema del «visible index», si preferì poi abbandonarlo e ritornare al vecchio.

Il manuale dello Osborn, pur avendo per noi una limitazione nel fatto che si riferisce costantemente alle biblioteche americane, alla loro perfezionata organizzazione tecnica, ai loro mezzi ricchissimi d'informazione bibliografica, può essere tuttavia prezioso quale fonte d'informazione, quale guida ogni qualvolta si voglia con criteri più rigidi e coerenti, meno approssimativi, procedere ad una riorganizzazione del «servizio periodici».

Una breve casistica di problemi che i periodici possono presentare e le loro relative soluzioni, una bibliografia opportunamente divisa per materia e un indice completano la trattazione.

B. GULLINI FRASCHETTI

La Biblioteca Comunale di Milano. Palazzo Sormani 1956. Edizione a cura del Comune di Milano in occasione dell'inaugurazione della Biblioteca Comunale. Milano, Ind. Graf. Italiane Stucchi, 1956, pp. 134, 6 nn., fig.

In elegante veste tipografica il Comune di Milano ha curato una pubblicazione celebrativa dell'inaugurazione della nuova magnifica sede della Biblioteca Comunale. Attraverso le parole del sindaco V. Ferrari e di F. Nasi, G. Bellini e A. Arrighetti, siamo in grado di conoscere e apprezzare la faticosa opera di ricostruzione e di organizzazione di quell'importantissimo centro bibliografico che è la Biblioteca civica milanese. Distrutta da un bombardamento nell'agosto 1943, in circa dieci anni, per iniziativa dell'attuale direttore dr. G. Bellini e con l'aiuto finanziario del Comune di Milano, del Ministero della P.I., del Provveditorato alle opere pubbliche e di numerosi enti e con donazioni anche da parte di privati cittadini, essa è risorta a nuova vita con i suoi ampi e confortevoli locali modernamente attrezzati, con le sue già ricche collezioni (330 mila volumi), con i suoi cataloghi agili e aggiornati.

Per una particolareggiata informazione sull'opera di ricostruzione e di sistemazione degli ambienti, sull'organizzazione dei servizi, sulla consistenza libraria, sulle sezioni speciali, sulla coraggiosa iniziativa di un catalogo centrale per autore di tutto il patrimonio bibliografico del Comune (circa 600 mila opere) ecc., consigliamo la lettura di quest'opera e, aggiungiamo, dell'articolo che lo stesso Bellini ha scritto per «Accademie e Biblioteche d'Italia» (a. VII n.s., 1956, pp. 142-7), perché è la documentazione sobria ed evidente dell'impianto e dell'efficienza della più moderna biblioteca civica che abbiamo in Italia.

F. BALBONI

Malclès L. N. — *La bibliographie*. Paris, PUF, 1956, pp. 134. (« Que sais-je? » 708).

Non una bibliografia di bibliografie vuole essere questo nuovo volume della Malclès, ma una storia della bibliografia, un tentativo, nuovo, di « chiarire le ragioni o le circostanze che hanno portato alla creazione » di quelle innumerevoli opere che chiamiamo comunemente repertori bibliografici. Uniformandosi al tono essenzialmente divulgativo della collana in cui l'opera appare, l'autrice trascorre rapidamente, nei sette capitoli, i vari periodi storici dal '500 ad oggi cercando di definire, alla luce dei vari ambienti storico-culturali, di cui sottolinea gli aspetti essenziali e attraverso una scelta esemplificativa, i caratteri della bibliografia divisa, in ogni capitolo, nelle tre sezioni fondamentali di specializzata, universale e nazionale. Un capitolo riassuntivo o conclusivo avrebbe più chiaramente fissato quella linea di sviluppo, che dalle prime opere bibliografiche, isolate e nate da una necessità essenzialmente erudita, porta alle moderne bibliografie, frutto di una tecnica e di una organizzazione specializzate.

B. GULLINI FRASCHETTI

ANTOLOGIA

DEGLI INDICI

Mi duole di non avere ricordato nell'avvertenza premissa alla mia traduzione del *Saggio* di Hayek (*La Riforma Sociale*, luglio-agosto 1932, pag. 406) il nome di Achille Loria tra quelli dei pochi economisti italiani i quali discorsero di Cantillon nel tempo corso fra la riscoperta del Jevons e la edizione di Higgs; ma la colpa della dimenticanza è del Loria medesimo il quale, peccando insieme con quasi tutti gli economisti italiani e francesi e si può aggiungere con gli economisti di tutti i paesi del mondo, ad eccezione degli anglo-sassoni, non usa arricchire i suoi libri con quello che è strumento di ricerca non solo utilissimo ma benanco indispensabile per i lettori: l'indice alfabetico. Salvo eccezioni, da contarsi sulle dita di una mano, a nessun economista nostrano passa in mente, dopo avere scritto un libro, che esso è, passato il primo momento della lettura delle novità, perfettamente inutilizzabile se privo di indice. Taluno giunge sino al sommario sistematico analitico; e certo, se fatto bene, il sommario a qualcosa serve: ad es. alla preparazione degli studenti agli esami se trattasi di manuali scolastici. Ma il « sommario » non è un « indice ». Indice è, per antonomasia, un elenco « alfabetico » di nomi di persone, di luo-

ghi e di istituzioni citate e di problemi o notizie discussi o ricordate nel libro. Lo spunto a leggere un libro, nove volte su dieci per non dire novantanove volte su cento, nasce, passato il primo momento della novità, dal desiderio di appurare se il tale autore ha ricordato il tale classico od il tale altro noto dottore od ha discusso il problema che oggi ci interessa. Se si trova la citazione o la discussione desiderata, si va avanti a leggere e si finisce per leggere e gustare l'intiero libro. Se non si trova o se il trovare è defatigante, si ripone il libro dicendo: lo guarderò con attenzione pagina per pagina appena avrò un'ora disponibile. E l'ora non arriva mai. Un libro senza indice alfabetico è come una casa senza anticamera, senza corridoi, senza scale, se non a chiocciola, con tutte le camere ficcate l'una dentro l'altra. Per paura di romperci il collo o di disturbare il figlio o la moglie o la suocera, nessuno si azzarda a far visita al padron di casa. Se non si vuol far la fatica di compilare l'indice delle cose, almanco si aggiunga l'indice dei nomi di persone, istituzioni e luoghi citati. Andando alla caccia degli uomini, il lettore scoprirà le cose che lo interessano e leggerà il libro.

Chiedo venia al Loria per avere osato appendere al suo interessante richiamo sulla questione non di priorità, ma di paternità della dottrina del pari (dubito che il Cantillon non abbia aggiunto qualcosa al Petty, che egli del resto ricorda largamente, ove si tenga conto delle abitudini del suo tempo di non citare affatto o di citare poco e male) uno sfogo indicistico. Ma come potevasi, tra le parecchie migliaia di pagine teoriche del Loria mettere le mani su una citazione fatta in una nota alla pagina 151 di *La Costituzione economica odierna*? Scommetto che neppure Loria se ne ricordava; e certo non se ne ricordò quando un giorno della scorsa primavera gli chiesi se mai egli s'era occupato per iscritto di Cantillon ed egli mi rispose parergli di no. Il che prova che, se l'indice è necessario ai lettori, è utile anche agli autori dei libri. Se io mi accorsi che la riscoperta di Pennington, come autore della teoria che la banca può creare depositi e quindi moneta bancaria, era dovuta non a Gregory o ad altri modernissimi scrittori inglesi ma a Loria, il merito è dell'Unione tipografico-editrice torinese, la quale corredò sempre i volumi della *Biblioteca dell'economista* di amplissimi indici « alfabetici ».

LUIGI EINAUDI

(da « Nuovi saggi », Torino, G. Einaudi, 1937, p. 333-4)

Direttore resp. Prof. ARISTIDE CALDERINI
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4417 del 18 gennaio 1955

DITTA PARMA ANTONIO & FIGLI

S A R O N N O

Prima Fabbrica Italiana di CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA - SCAFFALATURE

e MOBILI METALLICI — Fondata nell'Anno 1870



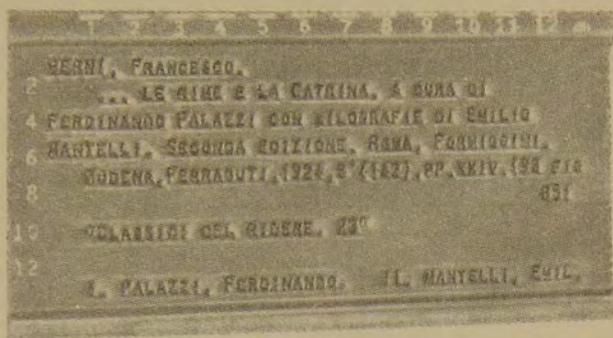
FOTO VILIANI - BOLOGNA

PIÙ GRANDIOSI E MODERNI IMPIANTI DI SCAFFALATURA PER BIBLIOTECA

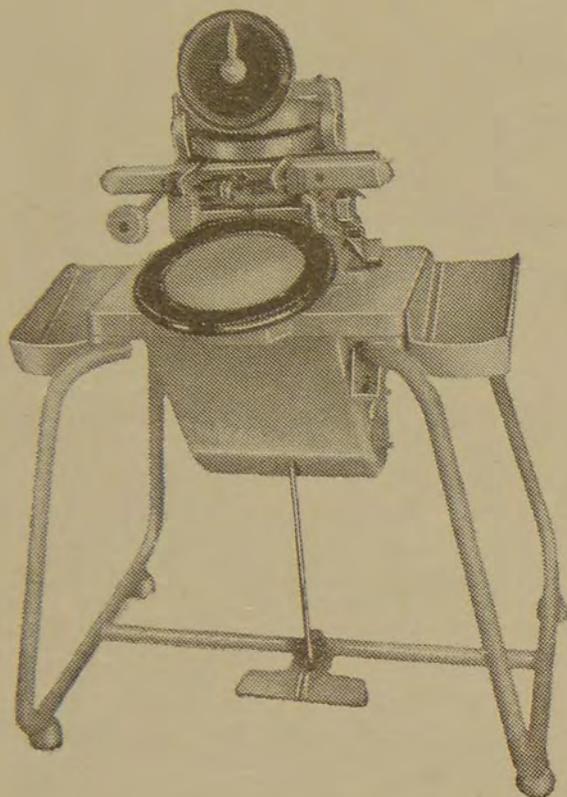
DIREZIONE e STABILIMENTO: SARONNO - TEL. 22-42 - 24-74

AGENZIE DI VENDITA: { MILANO - Via Case Rotte, 5 - Tel. 890-435 - 892-120
ROMA - Via Barberini, 3 - Tel. 460-214

Il sistema "ADREMA", applicato agli usi delle Biblioteche



La targhetta metallica Adrema viene preparata con i dati ricavati dal libro.



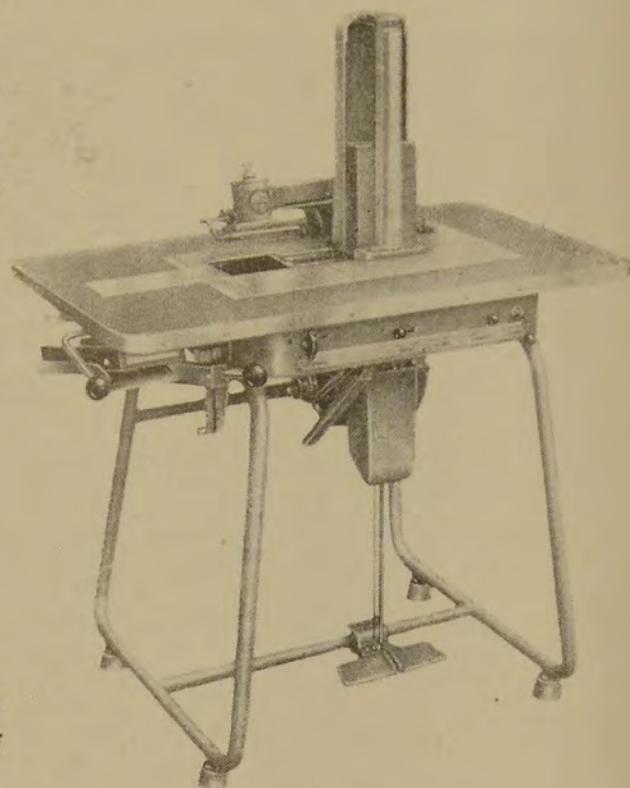
PUNZONATRICE

Punzonatura e stampa in 2' e 43"

con un risparmio di tempo di circa 10 minuti rispetto al sistema dattilografico si ottiene la compilazione automatica delle schede per le categorie in genere richieste:

topografica	1
autori	1
soggetto	1
sistematico	1
secondaria	1
Totale	5

I pantaggi del Sistema Adrema si moltiplicano col moltiplicarsi del numero di copie di schede necessarie per ciascuna opera:



STAMPATRICE

↓
Biblioteche
Universitarie

↓
Cataloghi
collettivi

↓
Centri
di lettura

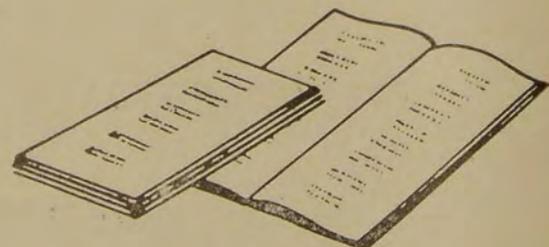
↓
Reti Provinciali
di posti di prestito

Disponendo dell'attrezzatura Adrema, le Biblioteche potranno provvedere inoltre a molte altre necessità organizzative con facilità e notevole economia di tempo e di denaro.

STAMPA DI: moduli
indirizzi
lettere circolari
prontuari



ESTRATTI A VOLUMI:
di cataloghi
generali
speciali



Soc. Acc. Italiana
MACCHINE PER INDIRIZZI
MILANO - Via Privata Vasto, 1 - Tel. 664891/2/3

DITTA PARMA ANTONIO & FIGLI

SARONNO

Prima Fabbrica Italiana di CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA - SCAFFALATURE

e MOBILI METALLICI — Fondata nell'Anno 1870

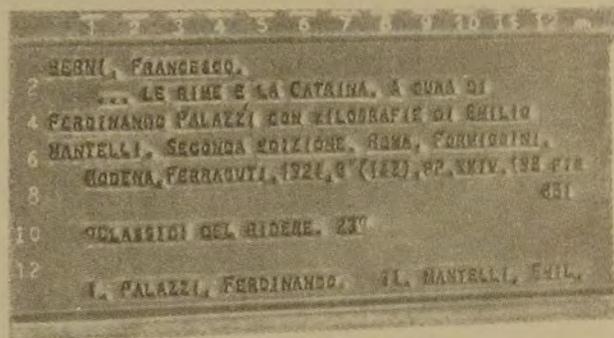


PIÙ GRANDIOSI E MODERNI IMPIANTI DI SCAFFALATURA PER BIBLIOTECA

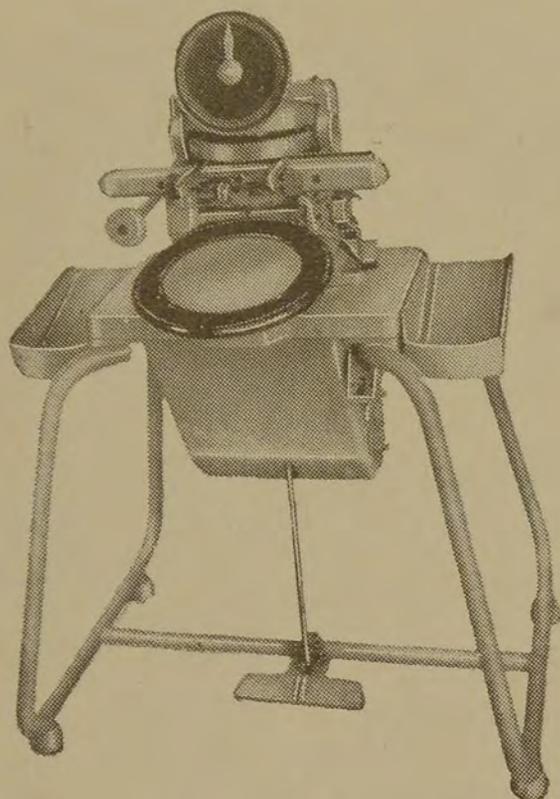
DIREZIONE e STABILIMENTO: SARONNO - TEL. 22-42 - 24-74

AGENZIE DI VENDITA: { MILANO - Via Case Rotte, 5 - Tel. 890-435 - 892-120
ROMA - Via Barberini, 3 - Tel. 460-214

Il sistema "ADREMA", applicato agli usi delle Biblioteche



La targhetta metallica Adrema viene preparata con i dati ricavati dal libro.



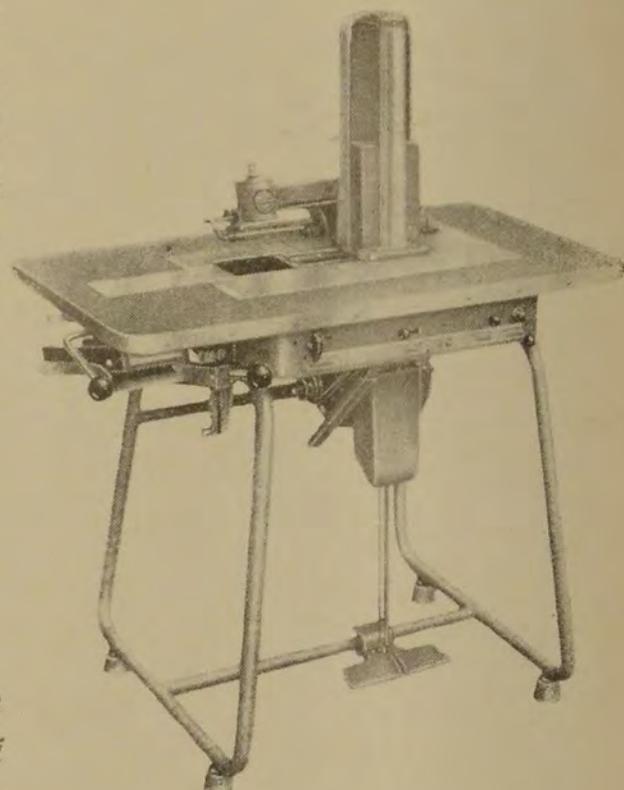
PUNZONATRICE

Punzonatura e stampa in 2' e 43"

con un risparmio di tempo di circa 10 minuti rispetto al sistema dattilografico si ottiene la compilazione automatica delle schede per le categorie in genere richieste:

topografica	1
autori	1
soggetto	1
sistematico	1
secondaria	1
Totale	5

I vantaggi del Sistema Adrema si moltiplicano col moltiplicarsi del numero di copie di schede necessarie per ciascuna opera:



STAMPATRICE

↓
Biblioteche
Universitarie

↓
Cataloghi
collettivi

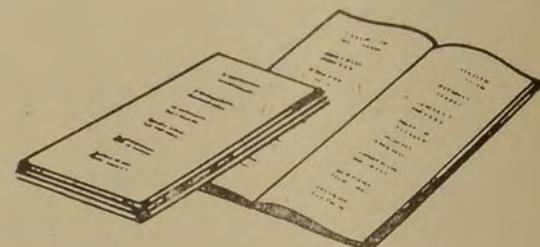
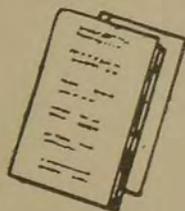
↓
Centri
di lettura

↓
Reti Provinciali
di posti di prestito

Disponendo dell'attrezzatura Adrema, le Biblioteche potranno provvedere inoltre a molte altre necessità organizzative con facilità e notevole economia di tempo e di denaro.

STAMPA DI: moduli
indirizzi
lettere circolari
prontuari

ESTRATTI A VOLUMI:
di cataloghi
generali
speciali



Soc. Acc. Italiana
MACCHINE PER INDIRIZZI
MILANO - Via Privata Vasto, 1 - Tel. 664891/2/3



ROMA
TIP. " GIOVANNI OLIVIERI ,"
1957